

La nostra speranza non è un desiderio «vano e irrealizzabile», perché si fonda «su Cristo che ha vinto il male, la violenza, l'ingiustizia di cui è stato oggetto e i suoi discepoli lo vinceranno con lui, perché alla fine l'ultima parola è sempre di Dio che vuole la vita e la vuole in abbondanza e piena per tutti». L'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia è tornato, nelle omelie del Triduo, sul tema della crisi che attanaglia la città. La Via Crucis del Venerdì Santo aveva portato in strada lavoratori disoccupati e imprenditori in difficoltà, a offrire la propria testimonianza e a chiedere il «coinvolgimento» della città. Nel giorno di Pasqua Nosiglia ha riportato sul piano della fede le aspirazioni della gente: «Si tratta di speranze umane che coltiviamo nel cuore e che Dio conosce e di cui si fa carico lottando con noi e per noi ogni giorno. Credere nella risurrezione significa immettere nel tessuto delle nostre esperienze umane, intrise di dolori e sofferenze, gioie e attese, questa grande speranza, la sola alla fine che può rivelarsi sicura e affidabile». L'invito di Nosiglia è a fare di ogni domenica la nostra Pasqua, con gesti concreti: tempo dedicato ai poveri, al volontariato, al sostegno alle persone in difficoltà. (M.Bon.)

Martedì  
22 Aprile 2014



18

L'iniziativa del Movimento per la Vita di Torino

## UNA BABY SITTER CHE SOSTIENE E RIDÀ FIDUCIA ALLE MAMME

Scripta  
manent

Gentile direttore,  
Vorrei farle parte di una bella esperienza sperimentata sul campo dal Movimento per la Vita di Torino in questi anni recenti. Tra le numerose attività sviluppate per sostenere la maternità, ci siamo resi conto che il "servizio baby sitter-Mpv" che abbiamo messo in piedi per aiutare le mamme in difficoltà con un figlio appena nato o con problemi di salute, è tra le azioni più efficaci. Il servizio permette a tante mamme di uscire da una momentanea crisi e di far leva sulle energie che solo la maternità sa dare. Bisogna considerare che le mamme che si rivolgono a noi sono quelle con maggiori difficoltà: con l'arrivo del figlio sono state allontanate dalla famiglia, abbandonate dal marito o, più frequentemente, dal "partner", licenziate, espulse dai collegi universitari... Come funziona questo servizio? Dopo qualche mese dalla nascita del bimbo, la mamma che ha accettato di accogliere il figlio e che è stata abbandonata, ha bisogno di trovare lavoro (o di riprenderlo); ha bisogno di visite mediche che aumentano se non c'è salute; ha bisogno di essere aiutata, ma attorno a lei non ci sono familiari e amici. La mamma è isolata. Nel Mpv abbiamo sperimentato che se c'è

l'aiuto di qualche ora la settimana di una baby sitter di fiducia, la mamma si fa coraggio, la forza straordinaria della maternità che è in lei emerge e la mamma guadagna la sua autonomia anche attirando aiuti da amici e riallacciando i rapporti che si erano interrotti a causa della gravidanza inattesa. La baby sitter che viene attivata dal Mpv è persona di fiducia, scelta dalla mamma, e di solito questa persona è un'altra mamma che ha bisogno di un po' di lavoro. Il compenso della baby sitter è erogato con i voucher Inps da 10,00 euro/ora di cui 2,50 vanno in contributi e 7,50 alla baby sitter. Nella nostra esperienza con circa 100 ore messe a disposizione per ogni mamma, cioè con circa 1.000 euro, si ottengono risultati straordinari. Ciò è possibile perché queste persone sono seguite dai volontari dei Centri di aiuto alla vita del Mpv che possono modulare l'assistenza a seconda della necessità effettiva. Con 1.000 euro e con l'aiuto dei volontari dei Cav e con la straordinaria spinta endogena della maternità si fanno uscire, quasi sempre, dal circuito assistenziale 2 mamme, anzi 2 famiglie, anzi 4 persone! Nel 2013 abbiamo guadagnato all'autonomia 24 famiglie. Chi volesse avere maggiori informazioni sul "Servizio baby sitter-Mpv" può scriverci: [info@vitorino.org](mailto:info@vitorino.org) oppure telefonare al 348.89.66.538. I migliori saluti.

Valter Boero,  
Mpv Torino



Martedì  
22 Aprile 2014

2

# «Peccato è chiudersi in se stessi»

*Nosiglia ha ammonito i fedeli sui rischi dell'individualismo*

«Il peccato è divisione, chiusura in se stessi, barriera che impedisce di vivere le relazioni anche più quotidiane in una dimensione di amore che si dona e che serve, rispetto alla ricerca di ciò che appare più utile e interessante per se stessi», ha detto domenica Cesare Nosiglia nella sua consueta omelia pasquale. L'arcivescovo di Torino ha ricordato che «Cristo immolato sulla croce è la fonte di un amore che si offre fino al sacrificio di se stesso, per rompere le barriere della inimicizia e delle divisioni causate dal peccato e aprire vie di vita, di condivisione e di pace». E ha sottolineato che Egli è la nostra pace perché ha distrutto il muro che divideva umanità da Dio e tra i popoli e «persone ha fatto pace tra cielo e terra, pace nelle coscienze

dell'umanità e tra coloro che si consideravano nemici». Nosiglia si è quindi rammaricato che «viviamo in un tempo di tiepidezza spirituale e civile, in cui il torpore e un rassegnazione investono anche tanti cristiani e stemperano gli slanci generosi di fede, e di solidarietà, all'interno di una quotidianità che sa solo agestire al meglio la propria vita, senza entusiasmo e progettualità per il futuro, dove chi è povero lo diventa sempre di più e chi sta bene riceve profitti e ricompense sempre più grandi». Ma per stemperare questo quadro fosco, c'è la Pasqua, che «rompe tutti questi

schemi precostituiti da scelte economiche e sociali che privilegiano i pochi a scapito dei molti, ci spinge a superare le nostre paure, penetra con la sua forza dirompente dentro le situazioni stagnanti in cui ci muoviamo e ci invita a svegliarci dal sonno dell'acquiescenza sterile e dello scoraggiamento». La luce di Cristo, che ci illumina, non lascia niente nell'ombra e ha continuato ancora Nosiglia - e ci permette di vedere bene il cammino da compiere insieme per un progresso che investa l'esistenza di ogni persona e la renda protagonista del suo futuro per una città più giusta e solida-

umane, dalla politica all'economia, al tempo libero». Nosiglia ha quindi ammonito che «non possiamo rassegnarci di fronte a un mondo dove il valore primario della vita viene considerato sempre meno e dove solo una vita giudicata buona, bella e felice è degna di essere messa in grado di esistere. Promuovere la vita di tutti e di ciascuno significa farsi carico delle situazioni più estreme di morte e di emarginazione, che tendono a prevalere nella mentalità, nella cultura e nella stessa legislazione che regola l'esistenza della persona». Il buon cristiano quindi deve «non rassegnarsi all'estendersi del potere della morte e più l'individualismo e l'edonismo avanzano e più l'uomo si fa giudice di se stesso fino a decidere ciò che è bene e ciò che è male, ciò che merita di vivere o merita di morire».

IL DI DI AI DI F  
ET SK RE AP UF  
EC PR CR  
STI QU (M)  
COI  
POL (C)  
SUB  
ABC  
TEL  
SUB  
MF:  
ALE  
PAR  
LOW  
FIN  
RUB  
ELET  
NECI  
MAN  
PAR

di Andrea Monticone

## La Via Crucis quotidiana

**C**aminiamo tutti, ogni giorno, lungo le stazioni di una Via Crucis, non soltanto il venerdì che precede la Pasqua: cristiani, musulmani, atei e agnostici, ogni persona che calpesta le pietre di questa città e di questo Paese è un dolente, è un essere umano che porta il suo particolare fardello, sia esso una croce, una ingiustizia, l'incertezza del domani, il dolore dell'oggi. Ieri sera, assieme all'arcivescovo Cesare Nosiglia, questa umanità dolente si è mostrata come parte integrante della rappresentazione della Via Crucis: c'erano il giovane precario, la famiglia con bimbi piccoli e malati, l'imprenditore in difficoltà, la ragazza madre. Ognuno di loro ha lasciato una testimonianza, un commento (...)

di Andrea Monticone

## La Via Crucis quotidiana

(...) che parte dalla propria esperienza quotidiana alla sofferenza di quell'uomo che cammina verso il Golgota.

«Non trovo in lui alcuna colpa», disse Pilato dopo aver giudicato Gesù e quale colpa può essere attribuita a chi fatica nel costruirsi il proprio futuro, a chi vive la propria giornata nella precarietà, come Marco, impiegato part time di 29 anni? Che dice «Quanto è difficile, per tanti giovani come me, non essere economicamente autonomi, quanto umiliante sentirsi rifiutare un mutuo per acquistare una casa, quanto limitante dover sempre dipendere da qualcuno. Per quanto dia il massimo nel mio lavoro e raggiunga gli

obiettivi concordati con l'azienda, questo non è comunque sufficiente per ottenere il rinnovo del mio contratto di lavoro». Marco, condannato a scontare colpe non sue, in un mondo del lavoro dominato dalle scelte di chi, alla fin fine, queste situazioni non le vive e resta in un mondo dorato.

L'altro lato del mondo del lavoro, la difficoltà di chi ha un'impresa e più volte cade sotto il peso della sua croce, come questo imprenditore cinquantenne, arrivato dal Sud, una laurea in ingegneria, tanta voglia di lavorare e una ditta che va bene: «Fino al 2008, anno in cui inizia la crisi: comincio a perdere i clienti, circostanze avverse a non

finire, ho debiti ma altrettanti crediti, solo che quei crediti non posso esigerli perché i clienti sono falliti. Molti imprenditori, insieme a me, hanno chiuso le attività e hanno perso tutto. Gesù, su quella strada, in mezzo a tanta gente che urla e strepita dopo che sei caduto a terra, ti rialzi e prosegui, il cammino. È questo che chiedi a tutti noi: di non perdersi mai d'animo e di avere la forza per andare avanti con dignità». Ma a quale prezzo, ogni volta, ogni giorno? E fino a quando?

Il Cireneo aiuta Gesù a portare la croce. Ma molte famiglie quella croce devono portarla da soli, dividendosene il pezzo per ogni

tratto di strada, troppe volte soli, in difficoltà in un sistema sociale in agonia. Come ben sa Erika, ragazza madre con due figli da crescere, che si sente come le donne di Gerusalemme quando incrociano lo sguardo di Gesù ogni volta che trova negli assistenti sociali, nei volontari che dedicano la propria vita agli altri, quel calore e quell'incoraggiamento ad andare avanti che altrove è sostituito solo dal silenzio. Tutti i dolenti che attraversano le stazioni del loro personalissimo calvario, alla fine, questo chiedono: una speranza che non sia un fiume di parole vuote.

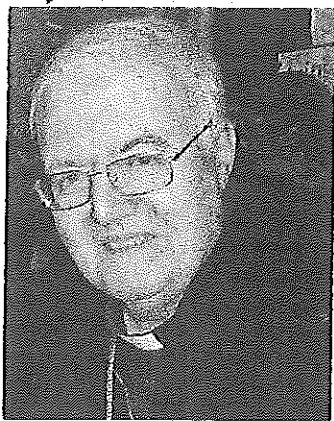
Twitter@AMonticone

OK mo ceo + a 15/4 P1

# «Non confinate le vostre speranze nei social network»

*Nosiglia mette in guardia i giovani da chi li àdula e dal divertimento trasgressivo*

■ «Il mio augurio si rivolge a voi, carissimi giovani, perché, di fronte a un mondo che vi àdula ma che confina le vostre speranze nello spazio virtuale dei social network o nei luoghi di un disimpegno e trasgressivo divertimento che lasciano vuoto il cuore, siate forti e alternativi, ritrovando in Cristo risorto il vero amico e compagno di strada che vi aiuta a gustare in pienezza la vita, l'amore, la gioia e apre orizzonti sempre



CESARE NOSIGLIA

## L'AUGURIO

**«Il cuore non rimanga vuoto ma siate forti e alternativi»**

nuovi di futuro». È forse questo passaggio più innovativo e importante del messaggio che Cesare Nosiglia ha diffuso per la Pasqua 2014. All'arcivescovo di Torino non sfuggono le conseguenze, spesso molto negati-

ve, che i social network hanno sulla vita dei più giovani e dei più deboli. Se usati con consapevolezza e gioia possono essere degli straordinario strumenti per comunicare e aprirsi al mondo. Se usati male, con cattiveria, per colpire e allontanare possono avere invece un impatto molto forte su chi non hanno modo di difendersi.

Il monsignore, rivolgendosi ai genitori e alle famiglie, ha poi espresso l'augurio di «credere

e sperare anche contro ogni speranza che la vostra opera educativa e la testimonianza coerente e fedele del vostro amore, fortificato dal Signore risorto, potrà fare breccia nel cuore dei vostri figli e in tante altre famiglie in difficoltà o sfiduciate per le prove e le fatiche che debbono affrontare». Ai malati e ai sofferenti Nosiglia ha augurato «di non abbattervi mai anche di fronte alle condizioni di salute più compromesse e faticose da

## L'ESORTAZIONE

**«Ritrovate in Cristo risorto il vero amico e compagno di strada»**

sopportare, perché la croce del Signore, che è sfociata nella risurrezione, vi dia il coraggio di affidarvi a Lui, che conosce le vostre pene anche più profonde, avendole sperimentate su se stesso».

L'arcivescovo ha aperto il

IL D

suo messaggio esortando i fedeli «ad ascoltare la voce del vostro cuore, prima ancora che le parole, magari di circostanza, che accompagnano a volte questi momenti di augurio». Questo perché, ha spiegato, «il cuore è carico di sentimenti, di attese, di preoccupazioni, di gioia ma anche di sofferenze». Entrando più nel dettaglio Nosiglia ha precisato di riferirsi «al cuore di tanti coniugi che vivono situazioni difficili o di conflitto tra loro, oppure un faticoso dialogo con figli; al cuore dei ragazzi e giovani aperti al sogno del loro domani che non riesce a volte a esplodere al di fuori della loro interiorità, perché si scontra con la dura legge della vita che sembra tarpare le ali anche più solide e abbattere gli ideali più alti; al cuore di tanti anziani che hanno lavorato e si sono sacrificati tanto per i figli e

la famiglia e forse si sentono ora non considerati e soli». «La casa - ha ricordato ancor l'arcivescovo - con le sue mura copre tante situazioni personali e familiari di questo genere e tante

altre che ognuno vive in se stesso e nei rapporti con gli altri membri della famiglia. Su questo vissuto scende la benedizione di Dio per dirci che nessuna sconfitta è definitiva».

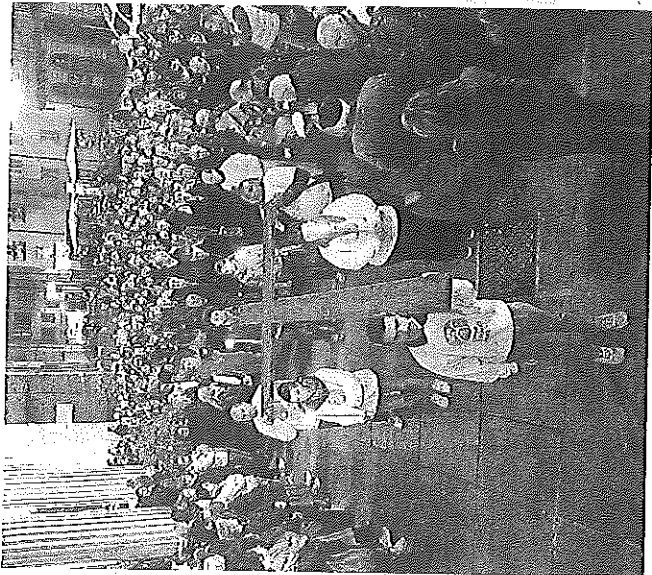
FGar

Domenica 20 aprile 2014 | il Giornale del Piemonte

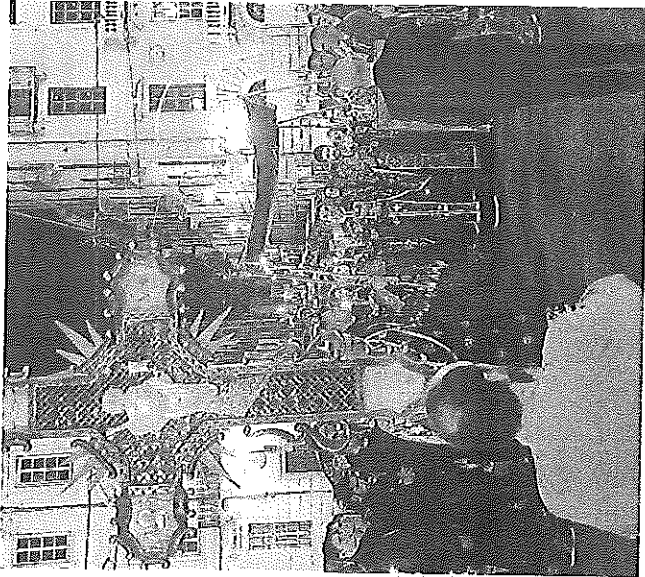
TORINO | 5

QUEST'ANNO LE CELEBRAZIONI ORTODOSSE E QUELLE CATTOLICHE COINCIDONO. IERI I DUE RITI HANNO RIEMPIUTO LE VIE DELLA CITTÀ

# Centinaia in strada uniti dalla fede: sono le due Pasque di Torino



La Via Crucis guidata dall'arcivescovo Cesare Nosiglia



In piazza Carlina i fedeli ortodossi con pa

...cian Rosu

Seguendo due diversi calendari, cattolici e ortodossi raramente celebrano insieme la Pasqua: domani sarà così. E ieri, le due comunità hanno celebrato i riti e fatto le tradizionali processioni del Venerdì Santo. L'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, ha guidato la solenne Via Crucis dalla Consolata lungo le vie del centro. Le stazioni sono state commentate da torinesi sofferenti: un giovane precario, un imprenditore in bilico, un padre separato, una madre sola con due figli, una famiglia segnata dalla malattia. Al termine, in Cattedrale, l'arcivescovo ha sottolineato che «più che la sofferenza fisica Gesù ha patito nella sua passione e morte la solitudine in cui è stato lasciato. I nostri amici hanno testimoniato che la solitudine demotiva, sminuisce la dignità e fa sentire inutili. Abbandonati, traditi per paura o denaro, come Gesù: avviene nel lavoro, nella politica, nell'economia, persino nei rapporti familiari e sociali». Stasera in Duomo Nosiglia guiderà la veglia. Domani alle 10,30, solenne Messa di Pasqua.

Nelle strade intorno alle chiese ortodosse di via Cottolengo e piazza Carlina, a centinaia hanno partecipato alle fiaccolate dopo la «funzione funebre» in attesa della grande liturgia di stasera e della luce della risurrezione simboleggiata dalle candele.

[M. T. M.]

LA STAMPA 19/5  
P3A

2015



Un anno all'ostensione

# Le diocesi di tutto il mondo in viaggio verso la Sindone

MARIA TERESA MARTINENGO

Tra un anno esatto, l'Ostensione 2015 sarà al suo debutto e si può quindi parlare ufficialmente di conto alla rovescia. I 67 giorni - dal 19 aprile al 24 giugno - in cui il Sacro Lino sarà esposto in Cattedrale, da settimane sono ormai caratterizzati dal motto «L'amore più grande», scelto dall'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia. Sabato scorso, poi, nella grande festa dei giovani della diocesi, è stato tenuto a battesimo il logo: un segno grafico essenziale, ideato da un gruppo di studenti dell'Accademia Albertina e perfezionato dall'Agenzia Armando Testa, che rappresenta il volto dell'uomo della Sindone.

## L'incognita del Papa

Papa Francesco ci sarà ma non ha ancora comunicato la data ufficiale, questo è un problema grosso problema organizzativo

### Obiettivo giovani

Ed è proprio ai giovani, e ai sofferenti, che Nosiglia ha scelto di dedicare l'evento nel l'anno del bicentenario della nascita di Don Bosco, il santo al fianco dei ragazzi di strada dell'800. La macchina dell'Ostensione 2015, dunque, è avviata, ma perché l'organizzazione possa davvero

decollare in tutti i suoi aspetti manca ancora un elemento fondamentale. Papa Francesco ha assicurato a Nosiglia la sua partecipazione. Il Vaticano, però, non ha ancora annunciato quando avverrà la visita. E questo, in vista dell'avvio delle prenotazioni, è un problema.

67  
giorni

durere l'ostensione 2015, dal 19 aprile al 24 giugno: alla chiusura delle scuole sono attesi i gruppi giovanili

### Verso il mondo

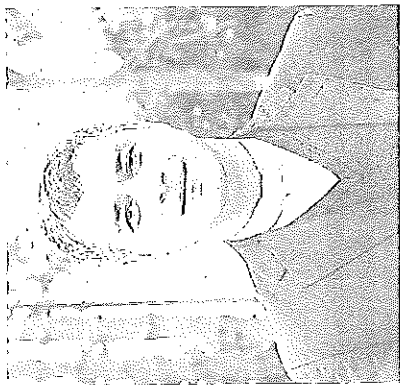
Nel frattempo le diocesi d'Italia e

d'Europa stanno per ricevere materiali informativi per aiutarle ad inserire il pellegrinaggio tra le iniziative pastorali del 2015. In particolare, per i gruppi giovanili: l'arcivescovo ha prolungato il periodo oltre la fine dell'anno scolastico per facilitare la loro partecipazione. In moto si sono messi i volontari, le loro adesioni stanno già arrivando. E da maggio saranno operativi gli uffici dell'organizzazione, ancora una volta al Seminario Metropolitano di via XX Settembre 83. Una curiosità: visto il successo dell'App Apple, è allo studio un'applicazione per Android.



# Il Risorto, luce sulle cose ultime

## Repole: così capiamo morte, giudizio, inferno e paradiso



Don Roberto Repole

MATTEO LIUT

**L**a Pasqua cambia tutto nella visione della vita, a partire dalla sua fine, la morte, che non è più una realtà senza senso, ma varco che introduce al significato più profondo dell'esistenza. Lo sottolinea il presidente dell'Associazione teologica italiana, don Roberto Repole, riflettendo sul tema dei «novissimi»: morte, giudizio, inferno e paradiso.

Cosa dice di nuovo all'umanità sulla morte la risurrezione di Cristo?

Nella risurrezione Gesù si manifesta come il «Definitivo» e l'«Ultimo». Il Risorto, cioè, è tutto ciò che Dio ha da comunicare all'umanità. C'è dunque un senso profondo per cui è a partire da lui che vanno comprese le «cose ultime» che ci riguardano: a cominciare dalla morte. La risurrezione di Cristo getta, infatti, su di essa una luce assolutamente nuova. Da un lato, la morte acquista il senso di un passaggio: è quell'ultimo della nostra vita che ci permette, però, la sua piena realizzazione, cioè lo «stare con Gesù» e l'essere in Dio, per sempre. A motivo di ciò, un filosofo come Ricoeur invitava a non «essere-per-la morte», ma ad «essere fino alla mor-

te». Nella luce della Pasqua si può cioè integrare la morte nella nostra esistenza. Dall'altro lato, però, la risurrezione di Gesù, allargando il desiderio di una vita senza fine e di un amore più forte della morte, rende quest'ultima per certi aspetti ancora più incomprensibile e amara.

Oggi la morte è demonizzata oppure spettacolarizzata: è possibile ridare a questa esperienza il giusto posto «sociale»?

Mi pare che la privatizzazione della morte e la sua spettacolarizzazione siano come due facce della stessa medaglia. Nel caso, infatti, in cui nascondiamo dai nostri sguardi i morenti (telegandoli in qualche casa apposta) come nel caso in cui facciamo della morte uno spettacolo (si pensi alla modarecente dell'applauso in occasione dei funerali), manifestiamo un certo disagio rispetto ad essa. Per questo penso che si possa dare a questa esperienza un giusto posto «sociale», solo se si riesce rendere nuovamente sensata la vita: con tutto ciò che essa esprime, quanto a desiderio di beatitudine e di pienezza.

Tra i novissimi vi è il «giudizio»: quale il suo significato?

Il giudizio ha a che fare, anch'esso, con

la resurrezione di Gesù e con la sua «venuta ultima», la «parusia». Noi occidentali, tendenzialmente «benestanti», siamo oggi spesso inclini a non vederne la portata di salvezza. Forse tutto cambia, però, se ci mettiamo nei panni dei milioni di uomini che sono vinti, sconfitti, umiliati, ingiustamente uccisi... Che Cristo appaia come il Giudice esprime la certezza che c'è ancora differenza tra il bene e il male, tra la violenza e l'amore, tra l'odio e la compassione. Non si deve però proiettare in Dio aspetti giuridici o sentimenti di vendetta, perché saremo giudicati da quello stesso Cristo che è venuto nell'umiltà della nostra carne. Per questo, giustizia e misericordia si comporranno e il giudizio non può essere qualcosa da temere, ma da attendere: è vedersi ed essere visti dal Risorto, che porta ancora impressi i segni della sua morte, per amore di tutti gli uomini!

Inferno e paradiso: ha senso oggi continuare a parlarne?

Noi parliamo sempre del nostro destino ricorrendo a un linguaggio umano, che non può esprimere, se non attraverso delle immagini, quel che speriamo e attendiamo. È così già nella Bibbia. In Cristo morto e risorto ci viene

detto che Dio vuole la salvezza, la beatitudine, la pienezza di vita per tutti. Con il termine paradiso diciamo la vita compiuta e senza fine, nella compagnia di Dio e, in lui, nella comunione con gli altri uomini. Con il termine inferno diciamo, invece, che la nostra libertà è seria; e che ci è sempre possibile, perciò, rifiutare l'amore di Dio che si è manifestato in modo definitivo nella Pasqua di Cristo. L'inferno è "il caso serio" della nostra libertà e della responsabilità di tutto il nostro agire.

Che letture suggerirebbe per approfondire questi temi?

Non c'è libro teologico che non dedichi almeno un capitolo consistente a tutto ciò. Ma tra le opere più recenti credo possa essere molto proficua la lettura di un libro di uno dei più illustri e noti teologi italiani, don Giacomo Canobbio. Per Vita e Pensiero ha pubblicato, infatti, «Destinati alla beatitudine. Breve trattato sui novissimi». Si tratta di un volume agile, ma ricco: la sua lettura è una bella opportunità per approfondire molti temi e dare risposta a molte questioni. Davvero una lettura consigliabile per continuare a interiorizzare il mistero della Pasqua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

177



Sabato  
19 Aprile 2014

# La via crucis dei più deboli

## «La crisi il nostro Golgota»

→ Ad ogni tappa, ad ogni caduta, ad ogni stento sotto il peso della croce, le voci che seguono l'arcivescovo Nosiglia formano un coro che, nel commentare le stazioni, mette a fuoco i volti feriti e umiliati dalla crisi, in cerca di riscatto. Sulla Via della Croce c'è un giovane di poco meno di trent'anni. Tocca a lui prendere la parola un istante dopo la lettura del Vangelo di Giovanni che dà inizio al racconto della Passione di Cristo. Confessa di sperare in un giorno «non lontano», che lo veda uscire dalla precarietà e da «una realtà che sperimento come "morte"». Il suo Golgota è «un impiego "part time" a tempo determinato», la sua croce quell'«umiliante sentirsi rifiu-

tare un mutuo per acquistare una casa» o il «dover dipendere sempre da qualcuno».

Gesù cadrà sotto il peso della croce nella seconda tappa, raccontata dagli occhi e dalle mani di chi ha già sperimentato quella «umiliazione». Ha cinquant'anni, una laurea da ingegnere appesa alla parete e un'azienda di successo falciata dalla recessione alle spalle. Un «figlio del Sud» che arriva a Torino negli anni Sessanta e decide di sperimentarsi come imprenditore a Ivrea. Nel 2008 è un uomo sull'orlo dell'abbandono. «Comincio a perdere i clienti, circostanze avverse a non finire, ho debiti ma altrettanti crediti». Inesigibili, «perché i clienti sono falliti». Ed è così che «si rimane da soli con

i propri cari e a volte anche loro si allontanano». Sulla Via Crucis, Gesù incontra Simone di Cirene, capace di sopportare il peso solo come sa fare una «famiglia in difficoltà». Tre figli, due affetti da una rara malformazione invalidante della fossa cranica. «A questa croce racconta la loro mamma, che commenta la tappa - si è aggiunta anche la disoccupazione di mio marito: per due anni ogni cosa è stata più difficile; ma entrambi, caricati della croce, abbiamo cercato di portarla con dignità e fermezza per noi e per i nostri figli». Una ragazza madre di due bambini, con altrettanti amori non corrisposti alle spalle, invece, commenta l'incontro di Gesù con le donne di Gerusalemme.

«Con orgoglio posso dire di non essermi mai abbandonata alla commiserazione». Gesù verrà inchiodato alla croce come si racconta nella quinta tappa del cammino di preghiera guidato dall'arcivescovo Nosiglia.

Sul «luogo chiamato Cranio» conosce «quel senso di impotenza che tante volte sperimentiamo nella nostra vita» e tocca ad un padre separato rifletterci sopra. «Avevo una famiglia e una casa. Ho due figlie ed è tutto quanto mi è rimasto. La separazione da mia moglie mi ha toccato profondamente e mi sono ritrovato nell'impossibilità di trovare un luogo adatto dove vivere e poterle tenere con me».

Enrico Romanetto



#### ALIMENTARE

Il livello delle prenotazioni per il pranzo di domani fa sperare in "rush finale" complice il previsto maltempo

#### PASTICCERIA

Stabili rispetto al 2013 le vendite in città di colombe e uova, boom per i produttori

#### VIAGGI

Segno negativo: le prenotazioni nelle agenzie sono calate del 10%, molti passeranno il weekend a casa

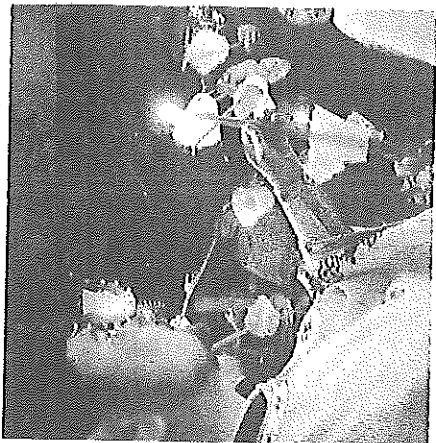
## IL CASO

# Piazza Carlina, la Resurrezione degli ortodossi romeni

## VERA SCHIAVAZZI

**N**otti di preghiera fino all'alba, simboli rituali, processioni, canti, cibi da cucinare con ore e giorni di anticipo. La Pasqua delle comunità ortodosse romene quest'anno coincide con quella cattolica. E padre Lucian Rosu è il parroco più invitato della città, quello che ha sempre la chiesa debordante di fedeli, al punto da doversi stringere negli spazi ristretti di piazza Carlina, nell'ex chiesa di Santa Croce. Ieri sera, come ogni anno, migliaia di fedeli hanno cantato in chiesa l'ufficio funebre per la morte di Cristo, davanti al rebo che rappresenta la Sindone, poi sono usciti per annunciare la sua

morte «per salvare tutto il mondo». E stasera si ricomincia: a mezzanotte si accendono le luci, dopo il culto si esce ancora per la Resurrezione, con le parole rituali: «Cristos a înviat!», Cristo è risorto, e la risposta «E adevărat că a înviat», è vero che è risorto. Parole con cui le persone si salutano quando si incontrano in strada o nelle case, dove i bambini sono tutti impegnati a dipingere di rosso le uova che mangeranno domenica a pranzo assieme all'agnello. «Quando siamo arrivati, io nel 1992, altri prima di me, e molti negli anni successivi, cercavamo un luogo dove lavorare e migliorare le nostre vite», racconta padre Rosu, che a Torino è diventato padre di quattro



## IL FOTO

La Pasqua ortodossa nella chiesa di piazza Carlina

figli - Poi questa è diventata anche la nostra città. Non pensiamo di tornare indietro. La prova? Non siamo ancora riusciti a trovare una chiesa più grande, ma abbiamo uno spazio nel cimitero, perché è qui che viviamo ed è qui che resteremo dopo la morte».

Il registro dei battesimi e dei matrimoni è pieno all'inverosimile, le famiglie osservano i digiuni rituali due giorni alla settimana, le liturgie ordinarie durano tre o quattro ore, quelle pasquali anche tutta la notte. Per padre Rosu «la fede cementa la comunità. Ci incontriamo per celebrare il Signore, ma anche aiutare le persone a lavorare, a crescere. Tradizionalisti? Sì, ma in queste tradizioni donne e uomini

coltivano la propria identità e si integrano con quella di chi ci ha accolti. Il nostro dialogo con la chiesa cattolica è ottimo». Oggi la comunità romana torinese è assai meno povera di quella dove il giovane prete è approdato 22 anni fa: si sono aperti negozi e società, sono arrivate le lauree per i più giovani e un relativo benessere. Ma padre Rosu è ancora preoccupato: «Quando il tempo è bello, le donne che lavorano nelle famiglie italiane dopo aver preso messa vanno ai giardini. Ma quando fa freddo, dove posso accoglierle?». In attesa di una chiesa più ampia, in piazza Carlina si pregherà e si canterà fino all'Ascensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO

## Il padre separato che porta la Croce accanto a Nosiglia

DIEGO LONGHINI

**A**NCHE i padri separati portano la croce nella Via Crucis di Torino. È la prima volta: una scelta dell'arcivescovo Cesare Nosiglia che, da quando è arrivato, ha aperto la celebrazione a persone in difficoltà o emarginate, dai cassintegrati agli immigrati. Ieri sera a commentare la quinta stazione, quella sul sagrato del Duomo, è stato chiamato un separato. Un tema sensibile per Nosiglia e la Curia che ha anche inaugurato e investito su un centro dedicato proprio ai padri separati. Un modo per essere vicini e aiutare chi, senza più famiglia, si sente perso e deve affrontare molte difficoltà, ancor di più in un momento di crisi economica.

SEGUE A PAGINA III

la Repubblica SABATO 19 APRILE 2014

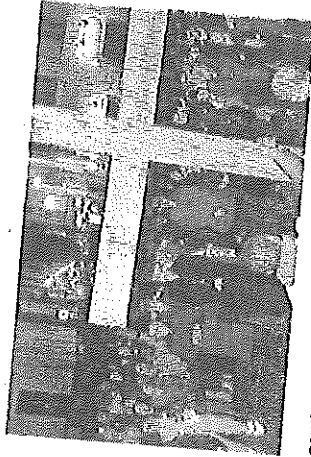
PER SAPERNE DI PIÙ  
www.dioceesi.torino.it  
www.confesercenti-to.it

L'EVENTO

## Anche un padre separato nella Via Crucis con Nosiglia "Epreghiamo per i divorziati"

«DALLA PRIMA DI CRONACA»  
DIEGO LONGHINI

**U**NA situazione che i fedeli presenti ieri sera alla Via Crucis, partita alle 21 dalla Consolata verso il Duomo, hanno potuto ascoltare dalla sua voce: «Sono Alessandro. Avevo una famiglia e una casa. Ho due figlie ed è tutto quanto mi è rimasto. La separazione da mia moglie mi ha toccato profondamente e mi sono ritrovato nell'impossibilità di trovare un luogo adatto dove vivere e poter tenere con me le mie figlie: sono ancora un papà», ha rac-



**IL VESCOVO E LA CROCE**  
Alla Via Crucis un imprenditore in crisi, una mamma con bambini, un giovane, un padre separato

contato commentano la quinta stazione, quando Gesù viene crocifisso. Ha poi aggiunto: «Ho sperato in ogni possibile speranza e, con la vicinanza solidale di molte persone, ho riscoperto il calore e il colore della famiglia, la bellezza di una serena relazione con le mie figlie, la dignità di un lavoro ritrovato. Ma la cosa più importante che mi ha risollevato è che quelle persone han-

no creduto in me, mi hanno dato fiducia e continuano a dimostrarla».

Per Alessandro questo gli ha permesso di avere ancora speranza: «Io stesso posso ancora avere fiducia in quello che sono: un papà e una persona», dice. «Quando le difficoltà ci sommano, ci sentiamo abbandonati da tutti, talvolta anche da Dio — racconta — ma è proprio in questa condizione che Diosifa maggiormente prossimo, con l'infinito amore di un papà. Questo amore si irradia verso di noi per sua grazia e per mezzo dei nostri fratelli, strumenti delle sue mani amorevoli». Durante la Via Crucis di ieri sera si è anche pregato per gli uomini e le donne divorziati, per tutte le coppie in crisi. E alle letture collegate con le cinque stazioni hanno partecipato, oltre al padre separato, un giovane in cerca di lavoro, una ragazza madre, un imprenditore in difficoltà e un disoccupato. Simboli della crisi e delle difficoltà che tutti i giorni vivono le persone, e che l'arcivescovo Nosiglia ha voluto sottolineare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CASO** L'allarme del vescovo di Ivrea, monsignor Edoardo Cerrato, sul calo delle vocazioni

# «Mancano i parroci, dobbiamo pregare tutti o aumenteranno sette e Testimoni di Geova»

→ Bisogna pregare, pregare perché sempre più persone sentano la voce del Signore, altrimenti non vi saranno più parroci e aumenteranno invece le sette o gli adepti delle altre confessioni.

Un appello che ha destato non poco scalpore quello del vescovo di Ivrea, monsignor Edoardo Cerrato, alla messa di Pasqua presso il duomo di Chivasso. E proprio da Chivasso nasce la "questione" spinosa che ha portato all'allarme di monsignor Cerrato. Infatti non è stato ancora nominato, così come invece era nelle previsioni, il parroco di Santa Maria Assunta di Chivasso: il duomo è, per così dire, "sguarnito" ormai da novembre, ossia da quando è mancato don Piero Bertotti. Per sopperire alla "vacatio" il vescovo aveva nominato don Tonino Pacetta, in città già sacerdote della parrocchia del quartiere Blatta e adesso, durante la messa pasquale, monsignor Cerrato

ha dovuto a malincuore annunciare che i sacerdoti sono pochi e dunque anche le nomine diventano un grave problema, ecco perché nel duomo chivassese rimarranno lo stesso don Tonino Pacetta e il suo vice don Luca Pastore intorno al quale, nei giorni scorsi, si era sollevata una vera e propria mobilitazione di fedeli i quali, perché don Luca rimanesse in duomo, hanno addirittura scritto una lettera a Papa Francesco.

«Mancano i preti perché manca la vocazione - ha spiegato monsignor Cerrato -. O le comunità cristiane rinvigoriscono la loro fede e iniziamo tutti quanti a pregare, oppure se andiamo avanti così non ci sarà più nessun parroco e inevitabilmente si registrerà un progressivo aumento di adepti di altre sette e di Testimoni di Geova. Processo che è già in forte crescita».

Nella sua omelia monsignor Cerrato ha voluto soprattutto sottolinea-

re che la carenza di "pastori" è un problema che non riguarda solo Chivasso, ma tutta la diocesi dove svolgono la funzione pastorale solo 60 sacerdoti di cui ben 20, ossia un terzo, tra i 75 e i 90 anni e dunque ormai abbondantemente in età pensionabile. In particolare il problema appare piuttosto sentito nelle vallate del Canavese: in Valle Sacra vi è un solo parroco, la Valle Orco e la Valchiusella ne sono addirittura quasi prive. «Datemi dei preti e io vi aiuto... Lo dico con serenità - ha proseguito il vescovo - perché facendo proprie le parole di Papa Francesco, la Chiesa è di tutti e così anche la diocesi non è mia, ma di tutti quanti. Sarà dunque il Signore a provvedere alla carenza di parroci però noi fedeli dobbiamo credere alla sua potenza. Dobbiamo far rinascere la fiducia nei sacramenti perché è questo il terreno su cui nascono le vocazioni».

**Andrea Bucci**

CRONACA 22/12 97

**CRONACA**

venerdì 18 aprile 2014

11

**SETTIMANA SANTA**

## Nosiglia in visita tra gli agenti e i detenuti del carcere

L'Ostensione è ancora lontana, ma la Pasqua e la Settimana santa di detenuti e degli agenti di polizia penitenziaria del Lorusso-Cutugno è stata l'occasione per l'arcivescovo Cesare Nosiglia di portare il primo "santino" con il messaggio che accompagnerà il 2015 della Diocesi di Torino. "L'amore più grande" è arrivato, ieri mattina, dietro le sbarre insieme alle parole di conforto con cui l'arcivescovo ha voluto ricordare l'omicidio e il suicidio di due agenti della casa circondariale, lo scorso 17 dicembre, dopo aver scritto una lettera personale alle famiglie recapitata attra-

verso il cappellano. Come da 5 anni a questa parte, nel Giovedì Santo anche i figli dei detenuti hanno ricevuto un dono da parte del responsabile del settore colloqui. Sempre in mattina l'arcivescovo ha presieduto la Messa Crismale, per la benedizione degli oli sacramentali, insieme a centinaia di sacerdoti che hanno rinnovato le promesse dell'ordinazione. L'invito che Nosiglia ha rivolto ai presbiteri è quello di guardare agli esempi dei loro fratelli missionari. «Perché è necessario non lasciare cadere la possibilità di mantenere sia in Africa che in America Latina una presen-

za che rappresenta un segno forte di quella Chiesa in uscita a cui ci invita sempre Papa Francesco. So che non pochi sono i presbiteri che hanno nel cuore questo desiderio e sarebbero forse aperti a realizzarlo». Domani l'arcivescovo condurrà la Via Crucis, che anche quest'anno sarà dedicata al lavoro che manca e partirà dal Santuario della Consolata, con cinque stazioni che saranno commentate rispettivamente da un giovane in cerca di lavoro, un disoccupato, un padre separato, una mamma, un imprenditore in difficoltà.

[en.rom.]

**CRONACAQUI**<sub>TO</sub>

L'INCHIESTA Gli operatori dell'occulto sono oltre 15mila

# Affari per 50 milioni La crisi arricchisce maghi e cartomanti

*Centomila consulti all'anno per trovare lavoro  
E ci sono anche i riti pagabili in comode rate*

→ Chissà se maghi, cartomanti e fattucchiere lo avevano previsto, leggendo il futuro nella loro sfera di cristallo. Ma vedendo l'esplosivo aumento di operatori dell'occulto nell'ultimo triennio è certo che il business, se non vaticinato, è stato ampiamente cavalcato. Perché la crisi economica pare far bene al paranormale, che ad oggi conta in Piemonte non meno di 1.500 sedicenti "maghi" per un giro d'affari che, per la prima volta, ha sfondato la cifra record dei 50 milioni di euro all'anno. Con un'evasione fiscale che i diversi osservatori che si sono occupati di questo particolare settore produttivo - Osservatorio Antipiaggio in primis, ma anche Telefono Arcobaleno e Ceistimano addirittura nel 98%.

Disperati, senza lavoro, senza prospettive, i

piemontesi giocano la carta del paranormale contro una crisi che sembra non conoscere fine. E allora bussano alla porta di un operatore dell'occulto per interrogare astri e tarocchi e sapere quando il vento della cattiva sorte cambierà e potranno finalmente avere un posto di lavoro. Oppure per farsi confezionare un amuleto o un fluido ben augurante contro disoccupazione e recessione economica. Le stime parlano di almeno 100mila consulti effettuati nell'ultimo anno, così come riportato nelle tabelle nell'ultimo rapporto dell'Osservatorio Antipiaggio. Prezzo medio della prestazione, tra gli 80 e i 200 euro. Che in alcuni casi possono essere tranquillamente pagabili a rate, attraverso riti mensili di protezione. «Ed effettivamente - conferma un cartomante e sensiti-

vo che opera da quasi vent'anni sulla piazza di Torino, che con i suoi 800 operatori si conferma la prima del Piemonte - se fino a qualche anno fa la principale preoccupazione di chi rivolgeva a noi riguardava la sfera affettiva e la ricerca dell'anima gemella, con il perdurare della crisi sono aumentati esponenzialmente quelli che invece cercavano una protezione per trovare un posto di lavoro. È proprio la sfera relativa al danaro e alle disponibilità economiche che ad essere balzata in cima alle richieste dei nostri clienti. Insieme alle rassicurazioni sulla possibilità di avere un'occupazione, infatti, in molti ci chiedono una protezione particolare per lotterie e giochi d'azzardo vari, dai gratifica&vinci ai videopoker. E allo stesso modo, non mancano quelli che invece vogliono dei nume-

ri sicuri per giocare al lotto o al superenalotto. Anche noi operatori dobbiamo stare al passo con i tempi: per questo abbiamo previsto riti mensili, per venire incontro alla diminuita capacità di spesa dei nostri clienti».

Da «Troverò mai l'anima gemella?» a un ben più allarmato «Resterò disoccupato ancora a lungo?». Un cambio di priorità che ha mutato anche i connotati di chi cerca certezze nel campo del paranormale. L'età media non cambia, 47 anni, e non cambia neppure il rapporto tra gli uomini (39%) e le donne (il 57%). A cambiare è invece il titolo di studio: se fino a qualche anno fa, il 40% dei clienti aveva solamente la licenza elementare, ora la percentuale di diplomati è cresciuta fino a toccare il 27%.

Paolo Varetto

2 martedì 22 aprile 2014

PRIMO

## FEDERAZIONE MAGHI E INGANNI

TO CRONACAQUI

## La crisi delle vocazioni

# Tra dieci anni sacerdoti dimezzati

Il vescovo di Ivrea lancia l'allarme dal pulpito: "Ci sarà un aumento delle sette e dei testimoni di Geova" Monsignor Nosiglia: "Si può riorganizzare il lavoro dei preti senza ridurre il numero dei campanili"

**IL CASO**  
PAOLO GRISERI

LO HA detto dal pulpito del Duomo di Chivasso ai fedeli in attesa di conoscere il nome del loro nuovo parroco: «Preghiamo affinché ci siano nuove vocazioni. Altrimenti non avremo più parroci e si registrerà un progressivo aumento delle sette e dei testimoni di Geova». Uno scenario per i cattolici assolutamente apocalittico quello tratteggiato da monsignor Edoardo Cerrato, vescovo di Ivrea. Dallo scorso mese di novembre, quando è morto don Piero Bertotti, la parrocchia di Santa Maria Assunta, il duomo della città, è senza guida. Don Bertotti era stato nominato parroco l'8 dicembre del 1967 e aveva retto la chiesa più importante di Chivasso per 47 anni. Era stato lui ad accompagnare Papa Wojtyła nella



visita all'allora stabilimento della Lancia nel marzo del 1990. Una figura di riferimento per la comunità dei cattolici chivassesi. Lo scorso anno, in occasione dei 60 anni di sacerdozio, era arrivato a festeggiarlo monsignor Arrigo Miglio, per anni vescovo di Ivrea e oggi arcivescovo di Cagliari.

Da sei mesi l'attuale vescovo di Ivrea non riesce a trovare un successore a don Bertotti. «O le comunità cristiane rinvisgono la loro fede e iniziamo tutti a pregare - ha aggiunto monsignor Cerrato - o non ci sarà più nessun parroco». All'assemblea dei Testimoni di Geova di Chivasso, tenutasi un anno fa, parteciparono circa 500 chivassesi a riprova di un notevole radicamento dell'associazione religiosa in città.

## Tra dieci anni preti dimezzati sotto la Mole

PAOLO GRISERI

**L**ARCETTA era stata semplice quanto difficile da mettere in pratica. «Uno dei segreti per far aumentare le vocazioni» aveva detto Papa Francesco - è quello che i sacerdoti siano meno tristi. Che ispirino gioia». Era il 6 maggio 2013, in occasione della prima visita dei vescovi della regione al nuovo Papa argentino di origini piemontesi. Insistere alla crisi economica e alle difficoltà di tante famiglie, anche la crisi delle vocazioni piemontesi aveva trovato posto nell'agenda dell'incontro: «Con il suo incoraggiamento - ricorda oggi l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia - il Papa aveva sottolineato un aspetto cruciale. Se penso alla mia esperienza personale ricordo di essermi fatto prete proprio per l'entusiasmo che vedevo nel mio viceparroco».

SEGUE A PAGINA IX

< DALLA PRIMA DI CRONACA  
PAOLO GRISERI

**L**'ESEMPIO dunque, come condizione fondamentale. La testimonianza evangelica, quella che Gesù stesso mette alla base della diffusione della Fede. Accanto agli atteggiamenti sono però necessarie scelte oculate. Una ricerca commissionata dalla Cei alla Fondazione Agnelli prevede ulteriori riduzioni di vocazioni: entro il prossimo decennio nella sola diocesi di Torino i sacerdoti passerebbero da 500 a 300, quasi un dimezzamento. E Torino si trova in una posizione relativamente privilegiata. Perché ac-

le a tutti i livelli, dalle parrocchie alle diocesi. Lo scorso anno, ricevendo per la prima volta i 220 vescovi italiani, papa Francesco scherzò (ma non troppo): «Ah quanti siete, siete tanti, siete troppi». A novembre la Cei presenterà un piano di riorganizzazione.

In alcune comunità le attività vengono seguite da diaconi che vivono in parrocchia con i familiari

scovo ha lanciato ieri il suo grido di allarme.

Una delle strade è quella di ridurre il numero delle parrocchie, com'è accaduto a Vercelli: nel centro storico sono passate recentemente da quattro a una sola. Scelte sempre difficili da mettere in pratica per il malumore dei fedeli: ci sarà un motivo se si usa il termine «campanilismo» per indicare la pervicace volontà di essere legati al proprio piccolo territorio ignorando l'interesse generale. «Eppure», spiega Nosiglia - non è oggi realistico immaginare che una parrocchia abbia 500 abitanti, un parroco e un viceparroco». Dunque, senza ridurre il numero dei campanili (nella sola diocesi di Torino sono 359) si tratta di riorganizzare il lavoro dei preti. Il cardinale

Severino Poletto aveva diviso la diocesi torinese in 60 unità pastorali che comprendono più parrocchie. I parroci hanno responsabilità su diverse chiese della zona e vivono insieme nello stesso alloggio. «In questo modo - osserva Nosiglia che ha continuato l'opera

del suo predecessore - si cerca anche di venire incontro al problema dei sacerdoti che finiscono a un po' di tempo fa vivevano da soli in parrocchia». Anche i preti devono imparare a lavorare in squadra, superando vecchie abitudini e tradizioni consolidati nei secoli. Va-

Nel fine settimana per la messa arrivano da Roma i seminaristi che studiano nelle facoltà vaticane

diventare sempre più evidenti, anche indipendentemente dalla crisi delle tonache: «Negli ultimi anni i numeri degli iscritti al Seminario Maggiore sono confortanti - spiega Nosiglia - erispetto al picco negativo di 5-6 anni fa, oggi siamo in crescita anche come numero di ordinazioni. Ma certo questo non basterà a superare i problemi. Credo che il Signore abbia voluto lasciarci un messaggio: con i nuovi compiti che vanno assumendo i laici nelle nostre parrocchie, pur senza mettere in discussione il ruolo fondamentale dei sacerdoti, si sta avviando un cambiamento benefico». Insomma, nel futuro le parrocchie saranno dei preti ma non solo. Un passo importante verso una Chiesa un po' meno clericale e un po' più comunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

23/05  
P=el



IL CASO L'omelia dell'arcivescovo nella messa di Pasqua

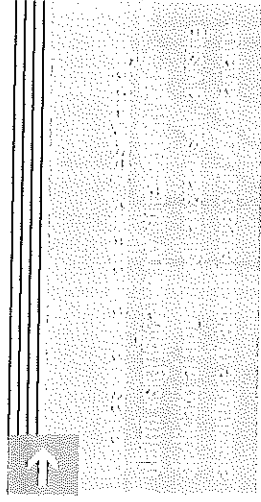
# Nosiglia ai torinesi: «Un gesto di carità per chi oggi soffre»

*Il richiamo all'impegno per sconfiggere la crisi  
Giachino (FD): «Facciamo ripartire l'economia»*

➔ Nel giorno in cui la Chiesa celebra la resurrezione di Cristo e «santifica» la Pasqua, l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha chiesto ai torinesi «un concreto gesto di carità». Un maggiore impegno affinché «ogni domenica» sia «la festa della risurrezione del Signore e della nostra, donando vita a chi non ha vita, amore a chi è solo e si sente abbandonato, solidarietà e sostegno a chi è nella sofferenza e nella prova». Una Pasqua «permanente» dedicata agli ultimi. «Significa un po' di tempo in più dedicato ai poveri, agli anziani soli, a visite a strutture di accoglienza o al volontariato in qualche mensa». Insomma, «dedichiamoci alle persone in difficoltà» ha chiesto l'arcivescovo Nosiglia dall'altare del Duomo, facendo appello alla «buona volontà» di

Torino. La messa pasquale nella Cattedrale di San Giovanni è stata l'occasione per un forte richiamo all'impegno. «La nostra fede può vincere il mondo, le sue tentazioni e le sue tragedie, le crisi anche dure come quella odierna che fa soffrire e getta nell'angoscia tante persone tanti lavoratori e imprenditori, crisi così forte che sembra distruggere ogni germe di speranza» ha sottolineato Nosiglia. «La nostra speranza non è un vano e irrealizzabile desiderio perché è fondata su Cristo che ha vinto, il male, la violenza, l'ingiustizia di cui è stato oggetto». L'omelia dell'arcivescovo ha anche messo al centro la «necessità di sperare e lottare insieme per un futuro migliore più sereno e positivo sul versante del lavoro, della famiglia, della società». A Nosi-

glia ha indirizzato una lettera a nome del Comitato di presidenza nazionale di Forza Italia, l'ex sottosegretario ai Trasporti, Bartolomeo Giachino. «Da anni i suoi messaggi alla città sono forti e chiari ma sin qui non hanno avuto le risposte necessarie. Personalmente li ho sempre recepiti ma mi prendo la mia parte



di responsabilità per non essere riuscito a cambiare le priorità della amministrazione comunale» scrive Giachino. «Il suo appello mi auguro trovi presto, nella discussione sui programmi per le prossime elezioni regionali ed europee, risposte forti e adeguate. Le priorità per chi si candida a governare la Regione è quella di avere chiare le scelte strategiche che facciamo ripartire l'economia regionale che negli anni della crisi ha perso oltre il 10% del proprio Pil, quasi tutto a carico delle fasce più deboli della società. A Torino e provincia l'economia ha perso ancora di più e la crisi si sente maggiormente. Eminenza, se non riparte l'economia è chiaro che dedicare anche un giorno alla settimana alla solidarietà rischia di non bastare».

LA STORIA Santa Maria e San Massimo viene sfrattata per l'inaugurazione di un locale milanese

# Ultima messa nella chiesa ortodossa Al suo posto verrà aperto il sushi-bar

Enrico Romanetto

→ Una coincidenza, al limite della beffa, ha voluto che l'ultima messa per i fedeli della Chiesa Metropolitana Ortodossa di Torino cadesse nel giorno di Pasqua e dal lunedì successivo i locali della parrocchia fossero svuotati e messi a disposizione della proprietà, come prevede il contratto di comodato d'uso gratuito appena scaduto. La Chiesa di Santa Maria e San Massimo di corso Inghilterra ha celebrato domenica il suo ultimo culto e al posto di crocifisso, panche e acquasantiera potrebbero arrivare presto banconi e bacchette di una catena milanese di "sushi bar", che avrebbe da poco comunicato l'intenzione di farsi carico dei 4mila euro mensili per l'affitto dell'immobile.

Una cifra troppo alta per Paolo Giordana, parroco e ultimo "inquilino" della chiesa costruita dalle Suore della Consolata, venduta ad una società immobiliare nel 2004 e sottoposta al vincolo della Sovrintendenza per i Beni culturali, prima dell'arrivo

degli ortodossi nella primavera del 2008. L'edificio è stato in parte trasformato in un hotel.

«Troverei immorale spendere così tanti soldi per l'affitto di una chiesa, una cifra simile che potrebbe essere messa a disposizione dei poveri» confessa Paolo Giordana, impegnato nelle ultime operazioni di trasloco. Sì, ma dove? «Non saprei cosa dire dal momento che non abbiamo un altro posto dove andare». Sono una sessantina i fedeli che rischiano ora di restare senza una sala per le funzioni religiose e secondo il calendario liturgico ortodosso c'è tempo solo fino a domenica prossima per trovare una soluzione. «Noi ci auguriamo che la Diocesi di Torino possa interessarsi al nostro caso e metterci a disposizione un'immobile non occupato». La disponibilità richiesta è poca visto che «il nostro calendario prevede la celebrazione della messa soltanto la domenica e in occasione delle feste, quindi nei giorni successivi, come in quelli feriali, non ne avremmo bisogno».

Quanto ai paletti urbanistici e culturali, la faccenda

si complica dal momento che, oltre alla variante per cambiare la destinazione d'uso, ai nuovi affittuari o alla proprietà toccherà risolvere anche una questione logistica non così immediata. Come adattare una chiesa vera e propria alle caratteristiche funzionali ad un ristorante? «Faccio il parroco e non mi intendo di architettura ma non mi sembra un problema da poco, questi spazi sono stati pensati e realizzati per una chiesa» commenta Giordana. «Presumo che anche dal punto di vista igienico-sanitario un ristorante abbia caratteristiche particolari, diverse da quelle di una parrocchia e che in questo caso specifico la Sovrintendenza possa intervenire per bloccare il cambio di destinazione d'uso, così da salvaguardare anche un pezzo di storia di Torino».

Non sembrano molti, invece, gli appigli giuridici, sebbene per la legge italiana i locali consacrati ad uso religioso non possano essere «distratti» dal culto. Una norma che vale, però, soltanto per le chiese di culto Cattolico Romano.

**CRONACAQUI**

martedì 22 aprile 2014 **3**

MARIA TERESA MARTINENGO

**È** un'occasione preziosa per curiosare nella storia di Torino attraverso un tratto essenziale della sua religiosità la mostra «300 anni Patrona. La Consolata e la sua città» che si apre domani alle 10 al Santuario. L'esposizione, curata dall'Associazione di volontari Amici della Consolata, è allestita negli ambienti dell'antico monastero benedettino e cistercense divenuto poi Convento ecclesiastico: lo scalone dei monaci, la saletta dei reliquiari, l'ex cappella del monastero e altri locali suggestivi ed esclusivi. Il colpo d'occhio, all'ingresso, sullo straordinario corridoio degli ex voto, fa immergere subito nel clima della devozione che si andrà a scoprire.

#### L'assedio

Documenti, dipinti, paramenti, oggetti sacri e una sezione fotografica realizzata dai cittadini che hanno risposto ad un appello via web e inviato scatti di privati voti, cappelle e affreschi dedicati al culto della Consolata, raccontano la storia dell'«ado-

zione» della Madonna Consolatrice da parte dei torinesi e la sua proclamazione a patrona, avvenuta il 21 maggio del 1714. Fu in particolare il beato Sebastiano Valfrè, nei difficili giorni dell'assedio, nel 1706, ad affidare Torino alla Consolata. «Se saremo divoti alla Consolata, la Consolata ci salverà», invocava Valfrè in piazza San Carlo, dove era stato eretto un altare da campo.

#### Le preghiere

La basilica, inaugurata nel 1704, in quell'anno drammatico era diventata il luogo privilegiato per le preghiere dei cittadini as-

#### IN ESPOSIZIONE

Documenti, dipinti, paramenti, oggetti sacri e una sezione fotografica

sedati. Il giorno seguente la vittoria, l'8 settembre 1706, il popolo affolla il santuario. È la Municipalità concordata: è anche grazie alla Madonna Consolata che i piemontesi hanno potuto sconfiggere l'esercito francese. Nel 1714, poi, con l'appoggio di Vittorio Amedeo II, divenuto re di Sardegna, la proclama patrona insieme a San Giovanni Battista. Nel 1835 il legame tra città e santuario si stringe ulteriormente: è l'anno dell'epidemia di colera e Torino fa ufficialmente voto alla Consolata.

#### I contenuti

«L'obiettivo della mostra - racconta Fabiana Borta, storica dell'arte - è quello di spiegare il ruolo dei principali protagonisti del tempo, i passaggi e i momenti chiave che hanno avuto ripercussioni sulla devozione». «L'archivio storico del santuario - aggiunge Marco Chiolerio - ha offerto la maggior parte dei mate-

## L'inaugurazione

# Tra Torino e la Consolata Un amore lungo tre secoli

## Si apre domani la mostra sui 300 anni da Patrona della città

riali esposti». Nelle vetrine ci sono chicche come le prime edizioni della storia della Consolata di Domenico Arcourt del 1704 e 1705, un ritratto del beato Valfrè

dipinto da Amédeo Augero, l'autore del quadro del voto della Città per il colera del 1835 che si trova in Sala Rossa. Poi, antichi ostensoiri, croci, calici, corone per la statua da portare in processione, un crocifisso con il toro rampante, stemma del Comune, spalline, elmi ed altri ex voto militari offerti dopo la vittoria sui francesi, una pianeta indossata da San Francesco di Sales.

#### Reperti preziosi

«In mostra abbiamo una prezio-

sa "legatura" ricamata in oro e argento per un libro sacro, dono di Maria Cristina di Francia, Madama Reale. Questo oggetto testimonia il legame del Savoia con la Consolata già nel XVII secolo». Ma c'è anche di che deliziare gli appassionati di musica sacra. «Abbiamo esposto manoscritti di musiche per la cantoria ritrovate qualche anno fa nel cassone dell'organo. Sono successive all'incendio del 1861

- spiega Claudio Brosio, musicologo, come gli altri esperti socio dei Amici della Consolata - Ora, grazie a un finanziamento regionale, speriamo di poter procedere alla schedatura. A chiusura dell'anno del 300° anniversario, speriamo di poterle eseguire per la prima volta in occasione del Natale». E in occasione dell'anniversario è stato appena pubblicato il libro-catalogo «La Consolata, la città, la sua gente», curato da Lino Fer-

racin, con la prefazione del rettore del santuario, monsignor Piero Delbosco.

La mostra è aperta dal venerdì alla domenica, ore 10-18. Sabato 3 maggio e sabato 7 giugno, ore 10-22. Negli altri giorni, visite su prenotazione ([www.laconsolata.org](http://www.laconsolata.org)) accompagnate dall'Associazione Amici della Consolata.

Guarda la fotogallery su [www.lacampai.it/torino](http://www.lacampai.it/torino)

# Addio a Valetto, partigiano-imprenditore che combatteva Berlusconi

VERA SCHIAVAZZI

**C**ORNELIO Valetto è stato, nell'ultima parte della sua vita, uno di quei democristiani che vivevano Berlusconi e ciò che lo circondava come una ferita personale. Non perché le sue posizioni fossero particolarmente a sinistra, ma perché non ne tollerava l'atteggiamento verso le istituzioni, le leggi ad personam, le barzellette e le feste. Così, fin dai primi anni, ha scelto la stessa strada che aveva funzionato durante il fascismo: allearsi con i post-comunisti, sostenere convintamente la nascita di formazioni come la Margherita, battersi perché la parte migliore dell'impegno cattolico in politica appoggiasse l'alter-

nativa a Forza Italia. Valetto, che si è spento il mattino di Pasqua nella sua casa alla Crocetta, è stato anche molte altre cose: imprenditore alla guida del gruppo Saiag (produttori dei marchi Domopak e Cuki) poi ceduto, marito, padre e nonno amorevole, editore di un giornale, "Il Risveglio" di Cirié, una di quelle piccole ma radicate testate che hanno costruito l'informazione locale in Piemonte. Ma la politica è stata sempre la sua grande e principale passione. A 13 anni aveva iniziato a lavorare come garzone, pagandosi gli studi che lo portarono poi alla laurea in Lettere in Vald'lanzo, nella sua terra, era stato vicecomandante partigiano col nome di battaglia di Lio, uno tra i po-

chissimi cattolici a combattere in quella zona insieme ai partigiani comunisti: «Mi sono trovato benissimo - raccontava - anche quando abbiamo posato le armi. Le nostre idee politiche

## Aveva lanciato i marchi Cuki e Domopak Giovedì i funerali alla Crocetta

erano lontane, ma in quegli anni c'era rispetto e perfino affetto tra persone perbene».

In un'intervista del 2009, alla vigilia del 25 aprile che doveva commemorare davanti ai lavoratori Gtt. l'allora novantenne

Valetto disse: «Il presidente Napolitano è tra i pochi, pochissimi che parlano con coraggio e con chiarezza. Dagli altri arriva solo confusione: se continuiamo a parlare di Ignazio La Russa come di un qualunque ministro della Repubblica, omettendo che si tratta di un fascista, non rendiamo un buon servizio alla verità. Detto questo, chi ha vissuto gli ideali della Resistenza non può che guardare assai criticamente alla scena politica di oggi...». E ancora: «Penso alla solitudine nella quale è stato lasciato Walter Veltroni col suo progetto di partito che sapeva unire anime diverse. Non tutti gli errori sono stati suoi. E a isolarlo non siamo stati, o almeno non prevalentemente, noi cattolici...». Aveva l'a-

bitudine di sostenere con il proprio denaro tutte le campagne elettorali importanti, senza ricorrere a portaborse né emissari e senza chiedere nulla in cambio. E il do ut des, oggi così comune in politica per lui era un abominio, tanto che si arrabbiava quando gli si chiedeva della sua stretta amicizia personale con Oscar Luigi Scalfaro: siccome erano amici, non voleva parlarne. Questa sera nella chiesa della Crocetta (corso Einaudi 23) ci sarà il Rosario, alle 18,45, giovedì i funerali, nello stesso luogo, alle 10. Valetto, che avrebbe compiuto 95 anni il prossimo agosto, lascia la moglie Maria Teresa e i figli Maria Rosa, Maria Pia e Giuseppe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA 22/04 p.c

Mirafiori Sud

## Uno sportello di aiuto alle vittime del gioco

«Pensi mai che il gioco si prenda gioco di te? Parliamone». È nato in via Negarville 8/48 il primo sportello della città di Torino di aiuto alle vittime del gioco d'azzardo. Si tratta di uno sportello d'ascolto che potrà aiutare le persone ad essere guidate nel difficile percorso di cura da questa dipendenza. Prima che sia troppo tardi. Si potrà ricevere informazioni sui propri diritti, e sulle possibili strade da percorrere anche insieme alle famiglie. Il progetto sperimentale, coordinato dal professor Luigi Berzano dell'Università di Torino, esperto di devianza, durerà un anno ed è nato dalla collaborazione tra

22/4 P50  
LA STAMPA

la Circostrizione 10, l'Aiovs (Associazione Italiana degli operatori di Victim Support) e l'Asl. «A Mirafiori Sud, solo negli ultimi mesi hanno aperto due nuove sale giochi - dice Marco Novello, presidente della 10 -. Se il progetto dello sportello di aiuto funzionerà durerà più di un anno». Orari lunedì e venerdì dalle 16,30 alle 19,30. (C. INS.)

c  
p  
c  
r  
v  
e  
e  
c  
i  
i

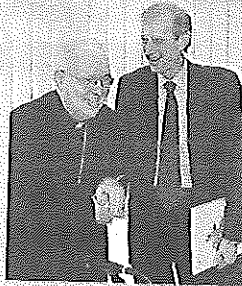
22/4  
BONANQUI P3

Diario

Confcooperative

### Nosiglia e Fassino sul servizio civile

L'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, e il sindaco Piero Fassino alle 17,30 incontrano 140 giovani che svolgono attualmente il servizio civile presso le cooperative sociali aderenti a Confcooperative. L'appuntamento «Solidarietà e forme di cittadinanza», previsto nella sala blu di Socialfare presso il centro di formazione professionale Engim, in corso Palestro 14, avviene nell'ambito del ciclo di incontri di formazione previsti durante il periodo di volontariato nel servizio civile. Sindaco e arcivescovo con i giovani affronteranno i temi del lavoro, della povertà e del futuro. Per prepararsi, i ragazzi nei giorni scorsi si sono riuniti in gruppi di lavoro tematici e hanno preparato le domande da porre agli ospiti sulla base dell'esperienza che stanno vivendo. E nei giorni scorsi si è anche tenuto a Torino un incontro di studio in vista dell'inizio del semestre di presidenza italiana per la costruzione di un vero e proprio diritto europeo del servizio civile, per fare del servizio civile europeo un elemento di politica condivisa dai maggiori governi e dalle istituzioni di Bruxelles.



Nosiglia e Fassino

PERSONAGGIO Partigiano e imprenditore

## Addio a Lio Valetto "re" dell'alluminio

→ Imprenditore, politico, editore ma soprattutto partigiano. Cornelio Valetto, per molti il "Partigiano Lio", si è spento il giorno di Pasqua alla veneranda età di 94 anni nella sua casa alla Crocetta, a Torino. Classe 1919, aveva combattuto la guerra dapprima in Grecia e successivamente in Francia. Poi la lotta partigiana nelle Valli di Lanzo: di qui il nome di battaglia "Lio".  
resa la laurea in Filosofia con una tesi su Platone e dopo aver fatto il garzone di bottega, Valetto ha guidato in prima persona il gruppo Comital Saiag di Volpiano, un colosso della lavorazione dell'alluminio noto per i marchi Cuki, Domopak e Tonkita, con 5 mila dipendenti e 18 stabilimenti sparsi in tutta Italia e all'estero. Nel 1984 Valetto lasciò il timone alla figlia Maria Rosa, rimanendo però presidente onorario fino al 2006, quando l'azienda venne venduta a Carlo De Benedetti.  
Se l'imprenditoria fu per lui pressoché tutto, la politica era per Valetto l'altra grande passione. I suoi esordi furono nell'allora Democrazia Cristiana, il suo partito per quasi 50 anni dove ebbe modo di stringere una forte amicizia con Oscar Luigi Scalfaro, futuro presidente della Repubblica. Proprio grazie alla Dc, dal 1975 al

1980, fu consigliere regionale, prima di ricoprire la vicepresidenza dell'Unione Industriale, altri ruoli nella Camera di Commercio ed essere nei consigli d'amministrazione di diverse banche, fra cui la Crt.  
Valetto vantava anche un'esperienza come editore. Per decenni è stato infatti alla guida del settimanale cattolico "Il Risveglio", che racconta i fatti di Cirié e delle Valli di Lanzo, ossia la sua terra. Molti i messaggi di cordoglio del mondo politico, a partire dal sindaco di Torino, Piero Fassino: «Torino e il Piemonte hanno perso un grande uomo, ricco di valori. Un imprenditore che ha fatto del coraggio uno stile di vita. Un politico dai forti principi morali. Un esempio per chi nella vita vuole emergere in questi due campi». Sulla falsariga anche Sergio Chiamparino: «Il Piemonte ha perso un esempio di chi è il vero piemontese, ovvero una persona determinata, vogliosa di fare per la propria terra e rispettosa dei valori». Messaggi di cordoglio dalla famiglia Agnelli, dall'Anpi e dall'Unione Industriale.  
I funerali si terranno giovedì mattina, a Torino nella chiesa della Crocetta, e saranno celebrati da Don Ciotti.

Claudio Martinelli

TI CVPR2

LA STAMPA  
MARTEDÌ 22 APRILE 2014

Cronaca di Torino 45

# L'imprenditore cattolico "ammalato di politica"

Domani i funerali di Valetto, alla vigilia del "suo 25 Aprile"

## Personaggio

GIANNI GIACOMINO

**L'**industriale Cornelio Valetto avrebbe compiuto 95 anni il prossimo agosto. E, fino a poco più di un mese fa, tutte le mattine, accendeva il suo computer e sfogliava «on line» quattro quotidiani. Attraverso Internet restava collegato al mondo dal suo alloggio di corso Galileo Ferraris. Dov'è morto l'altro giorno, circondato dall'affetto della moglie Maria Teresa, dei suoi tre figli e ben otto nipoti. «Scompare un uomo di grande valore - dice il sindaco Piero Fassino - partigiano combattente nelle sue Valli di Lanzo, imprenditore acuto e coraggioso, cattolico impegnato e politico di forti principi morali».

### L'inizio dell'avventura

Risale al primo dopoguerra quando Valetto, prossimo alla laurea in Filosofia, entra negli stabilimenti tessili Ozella dove ristruttura il management e riorganizza il lavoro. Poi è una corsa continua verso il succes-

so che lo porterà ad essere insignito dell'onorificenza di Cavaliere del Lavoro e ad ottenere la laurea «ad honorem» in Economia Aziendale.

Valetto, per 37 anni guida il gruppo Comital - Saiag, una multinazionale con oltre 5 mila lavoratori, 18 stabilimenti e sedi commerciali in Italia e all'estero, che ha prodotto negli anni dai mitici recipienti Cuki agli al-

## Amico di Scalfaro

«Parlavamo la stessa lingua e avevamo gli stessi obiettivi. Per lui i principi venivano prima della politica» ripeteva Valetto

trettanto famosi fogli d'alluminio o di carta forno o di plastica Domopak. Diventa vice presidente dell'Unione industriale di Torino, fa parte nella Camera di Commercio. Poi siede nei cda di diverse banche. La sua carriera di capitano d'industria finisce nel 2006.

### «Malato di politica»

La passione di Valetto è lunga più

di mezzo secolo e corre parallela alla sua profonda amicizia con l'ex capo di Stato, Oscar Luigi Scalfaro. Che incontra, per la prima volta, nel 1939 tra i giovani di Azione Cattolica. Valetto viene eletto consigliere regionale Dc dal 1975 al 1980. A Torino il punto di ritrovo degli scudocrociati è la storica sede di via De Sonnaz. Valetto (passato poi al Ppi, alla Margherita e, infine, al Pd), è un grande comunicatore e per questo fonda il centro «Alcide De Gasperi» e il periodico Azione Nuova. Fino a pochi anni fa è anche l'editore del settimanale «Il Risveglio» di Ciriè e collabora con «l'Unità». Solo nel 2009, dopo 60anni di giornalismo lascia la vicepresidenza dell'Associazione Stampa Subalpina.

### Il partigiano «Lio»

«La Resistenza è senz'altro il periodo più avventuroso della mia vita e poi ero giovane, c'era tutto da fare, c'era entusiasmo», diceva Valetto. Mesi di guerra e di speranze che il partigiano «Lio», vice comandante della brigata di manovra «Moro», della Divisione Garibaldi, aveva vissuto sui monti di Corio Canavese. I funerali di Valetto si svolgeranno domani, alle 10, nella chiesa parrocchiale della Beata Vergine delle Grazie, in corso Einaudi, «alla vigilia di quel 25 Aprile che sentiva da sempre come la sua festa». L'imprenditore verrà poi tumulato nella tomba di famiglia nel cimitero di Ciriè, dove era nato.



# Un sushi bar al posto della chiesa

Santa Maria Consolatrice in vendita, i metropolitani ortodossi rimangono senza sede

LETIZIA TORTELLO

La Madonna consolatrice con il Bambino in braccio campeggia ancora sulla facciata. Il cestino rosso delle offerte è rimasto lì, in sacrestia, sul tavolo. E' stato usato per l'ultima volta durante la messa di Pasqua. L'ultima prima dello sfratto. La Parrocchia Santa Maria Consolatrice di corso Inghilterra 33 deve sgomberare. La legge italiana non riconosce questo come luogo di culto in quanto consacrato da un vescovo non romano cattolico. La Parrocchia fa capo alla Chiesa Metropolitana Ortodossa d'Europa, chiesa Antica Cattolica che si rifà ad alcuni sacerdoti ortodossi, fuggiti nel '17 dalla Russia a Parigi.

**IL PROPRIETARIO**  
«Ho concesso quel luogo gratis per anni adesso mi serve»

rettore del vicino Hotel Residence Torino Centro ha deciso di sfrattare i fedeli. «Dovete trovare un'altra sede, vi ho pagato l'affitto per un po', ora mi riprendo i locali, mi servono», ha scritto Ciro Betti al prete della Parrocchia, Paolo Giordana, sacerdote del culto e dipendente del Comune di Torino. Betti aggiunge, perentorio: «Vi ho ospitato dal 2008 gratis, tutte le domeniche. Cosa volete di più?». L'edificio è di pregio, è stato costruito tra '800 e '900 dalle suo-

**Sconsacrata**

E visto che il bene, dal 2004, è stato sconsacrato e destinato ad usi anche commerciali, il di-

re della Consolata. «Con la crisi si fa fatica a lavorare - dice il direttore dell'hotel -». Voglio trasformare questo salone in un'attività redditizia. Di fianco al mio hotel è un servizio in più per i clienti, costretti oggi ad andare a mangiare in piazza Statuto». Il salone ha, però, ancora le fattezze di un luogo di culto e Betti sottolinea: «Piuttosto copriamo altare e vetrate, senza distruggerle, se la Soprintendenza vuole costi». Ci sono contatti con una catena di sushi bar. Nulla è ancora deciso.

71 72

50 Quartieri

LA STAMPA  
MARTEDI 22 APRILE 2014

Sto chiedendo le autorizzazioni all'Asl, sto contattando le Belle Arti, la direzione in cui mi muovo è quella del ristorante».

**Il culto**

Doccia fredda per i 60 fedeli, di cui una trentina fedelissimi, tutte le domeniche riuniti in corso Inghilterra per celebrare il rito. Una messa del tutto simile a quella cattolica, con la differenza che il prete è girato di spalle in alcuni momenti, la Comunione offre pane e vino veri. La Chiesa

Metropolita Ortodossa d'Europa, diffusa in Francia, Canada, Camerun, non riconosce l'infallibilità papale e conta oggi 70 vescovi, di cui uno ad Asti. Paolo Giordana non si oppone: «Riconosco le chiavi con tristezza. Ma voglio proprio vedere se la Soprintendenza darà l'autorizzazione di passare da chiesa a sushi bar». Dal canto suo, il direttore dell'hotel ci ha provato: «Ho sempre avuto belle esperienze con diverse chiese non ufficiali ospitate. Ho concesso i locali agli Evan-

gelici, anche se svegliavano gli ospiti. Ora alla Chiesa Antica Cattolica di Giordana». Buoni rapporti, ma non ultimamente. Dice di averne «viste di tutti i colori, qualcuno dei fedeli ha detto che avrei smantellato pezzi della chiesa. Falso». E annuncia di voler andare per vie legali: «Mi stanno diffamando». Sacro e profano in lotta. Giordana alza le braccia al cielo: «Finché era gratis, ok. Non abbiamo 4000 euro al mese per stare qui. Speriamo che in un'altra soluzione».

**P**asqua amara per gli 82 dipendenti dell'Ex Fivit Colombaro di Collegno, l'impianto alle porte di Torino del gruppo brianzolo Agrati che fino al gennaio scorso produceva a pieno ritmo viti e bulloni per auto ed elettrodomestici. Nonostante lo stabilimento abbia bilanci sani e commesse, e nemmeno un'ora di cassintegrazione, la proprietà ha deciso di chiuderlo per motivi strategici, ovvero per trasferire la produzione dove è più conveniente, forse in Francia. Da ieri (leggi giovedì 17), dopo l'ultimo tavolo in Regione Piemonte durato oltre sette ore i vertici aziendali non hanno fatto un passo indietro e ai sindacati non è rimasto altro che accettare l'accordo che prevede due anni di cassa integrazione straordinaria, mobilità volontaria e incentiva per chi accetta il licenziamento, ricollocazioni (per circa 30 dipendenti) con indennizzi negli stabilimenti del gruppo di Veduggio, Dolzago,

### **Nessuna svolta, la multinazionale sposta la produzione dallo stabilimento nel torinese. Ieri la Messa celebrata dall'arcivescovo Nosiglia con gli 82 operai che perdono il lavoro**

Chambery. A nulla è valso - per far retrocedere l'Agrati - l'interessamento dell'Arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia che ha chiamato personalmente la Provincia, Comune di Collegno, ministero del Lavoro, sindaco e l'intervento del presidente del Consiglio Renzi che sabato scorso a Torino aveva incontrato delegazione di lavoratori. L'azienda è stata irrimediabile, come ha riferito non senza sconcerto il sottosegretario al Lavoro Luigi Bobba, al termine del tavolo tenutosi a Roma la scorsa settimana. «È una vicenda che evidenzia la

miopia di un modo di far trattativa che tiene conto solo delle valutazioni economiche - commenta l'assessore al Lavoro della Regione Piemonte Claudia Porchietto, che in questi mesi si è spesa per tentare di giocare la carta del reperimento di un acquirente per salvare lo stabilimento - così i lavoratori diventano carne da macello e il nostro territorio continua a impoverirsi». Le fa eco il sindaco di Collegno, Silvana Accossato: «Ho visto decine di imprenditori nella mia città costretti dalla crisi a chiudere con le lacrime agli occhi, gente che ha messo in gioco il proprio patrimonio personale pur di salvare posti di lavoro. Nel caso dell'ex Fivit Colombaro invece, dove siamo di fronte ad un'azienda in attivo e competitiva, il capitale umano non è stato considerato. Così buttiamo a mare competenze e gettiamo sul lastrico intere famiglie».

Fino all'ultimo i lavoratori hanno sperato ad un ripensamento dell'azienda. «Qualcuno di noi forse troverà una collocazione - dice Claudio Siviero, rsu Fiom della ex Fivit Colombaro - ma la maggior parte, soprattutto i minoretti hanno scarse speranze. Quando finiranno gli ammortizzatori sociali e gli incentivi alla buona uscita come faremo a dare futuro ai nostri figli? Nella mia situazione, dove lavoro solo io con 1.300 euro al mese con due figli e un mutuo da pagare, siamo in tanti. Come faremo? E come faremo a spiegare ai nostri ragazzi le motivazioni di questa ingiustizia?». Nella serata di mercoledì, al termine della trattativa che ha decretato la chiusura dell'azienda, una parola di speranza è arrivata ancora dall'Arcivescovo che ha voluto essere vici-

no alle famiglie dei lavoratori presiedendo una Messa nella parrocchia collegnese di Madonna dei Poveri con i sacerdoti della città che in questi mesi sono stati vicini ai dipendenti condividendo le iniziative di sensibilizzazione nella speranza di un ripensamento dell'Agrati. Monsignor Nosiglia durante l'omelia si è rivolto in particolare ai figli dei lavoratori: «Anch'io mi ricordo che da piccolo ha passato momenti come questi quando il lavoro di mio padre, a causa della grave crisi che aveva colpito

l'azienda, la Piaggio, dove lavorava come operaio, è stato insieme a tanti altri sull'orlo della disoccupazione e per dieci lunghi mesi è stato privato del lavoro che rappresentava l'unico sostentamento della mia famiglia. Sono ricordi ancora vivi nel mio animo che vi confesso per dirvi quanto vi sono vicino e vi acompagno insieme ai vostri cari ma anche per invitarvi a non temere perché l'amore che vi unisce cementato dalla preghiera al Signore vincerà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Caso Agrati, addio in-utile

## *L'ex Fivit chiude anche con bilanci sani e commesse*

# In classe è una sfida quotidiana anche gli insegnanti nel mirino

## Il rapporto con i social modifica per sempre gli equilibri a scuola

### La sofferenza

Soffrire e far soffrire, capire la «lezione» e dimenticarla alla prima occasione. «Una ragazza in una scuola mi ha detto una frase - racconta Bertoluzzo, che spesso vede a tu per tu vittima e «carnefice» in progetti di «ripurazione del danno» - che dà la

### FACE ANGELICHE

«Non credevo che le mie alunne fossero le stesse delle foto sul web»

misura dell'impatto di certi commenti scritti sui social: è come se dalla porta aperta ti entrasse in casa una valanga, come se ti cadesse addosso un marmitta. Immateriali, ma insopportabile. «Un peso che può caderti addosso in qualsiasi momento, perché con gli smartphone si è connessi anche in classe». Con rischi per tutti. «Un insegnante di educazione fisica è stata firmata mentre si cambiava. Il video è finito in rete e ovviamente ne è nato un pantheon. La scuola si è divisa tra chi propendeva per vedere la cosa come uno "scherzo" e chi come un fatto grave. Il responsabile alla fine è stato allontanato, ma l'insegnante non si è sentita "risarcita". Questo prova - prosegue Bertoluzzo - che i ra-



«Non si può vivere senza limiti e si devono adottare misure per poterli ristabilire»

**Marco Bertoluzzo**  
Criminologo  
del Gruppo Abele

gazzi hanno acquisito l'idea che nel virtuale si può insultare e deridere senza conseguenze. Con i genitori che si rivolgono alla scuola come se fosse responsabile della mancanza di responsabilità».

### La responsabilità

Accusa respinta. «Quando i ragazzi arrivano dicendo che su Internet un compagno li ha insultati e chiedono che la scuola adotti sanzioni, noi rispondiamo che quando si dà l'amicizia su Facebook o si frequentano altri social network, bisogna conoscere i rischi. Che bisogna scegliere con chi chattare. Si passa al discorso della responsabilità personale». A dirlo è Marinella Principiano, presidente dell'Albe Steiner per i servizi alla pubblicità, l'istituto che fu al centro, anni fa, del primo

grave caso di cyber bullismo. «Noi insegniamo ai ragazzi le questioni legate alla giurisdizione, ai diritti, alla privacy, dal momento che con il web dovranno lavorare». E se la confittualità spesso nasce di pomeriggio, sui social, c'è anche quella che, nata a

**I GENITORI**  
«Spesso accusano la scuola di mancata responsabilità ma non è così»

scuola, si espande nella rete. «È un tempo di grande litigiosità - riflette la preside dell'istituto comprensivo Drovetti, Antonella Accardi Benedettini -, bisogna spiegare ai ragazzini a gestire i loro contrasti, e non coinvolgere i genitori. Va insegnata la solidarietà».

Se manca ai piccoli è perché sono il nostro specchio». Alla Drovetti un progetto tocca tutta la «comunità educante» con diverse azioni, gli insegnanti si sono messi in gioco. «Ricorriamo anche alla psicologa, la polizia e il nucleo di prossimità dei vigili urbani ci danno una grossa mano nella gestione dei conflitti. Bisogna essere attenti - dice la dirigente -, sapere che sulla questione dell'uso di Internet le famiglie spesso non ci sono. Ed è un po' come per la sessualità. In prima media oggi è già tardi». Marco Bertoluzzo è convinto che il concetto da far recuperare sia quello di «limiti». «Non si può vivere senza limiti e dobbiamo interrogarci su come stabilirli. Serve un patto scuola-famiglia, almeno per tenere gli smartphone fuori dalle aule».

### il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

«A scuola c'è disperazione, anche in quelle scuole che da anni fanno prevenzione sull'uso distorto delle tecnologie: in generale non serve. Di mattina i ragazzi ascoltano la lezione sulla dipendenza da internet, sui rischi e reati, di pomeriggio si insultano sui social». Marco Bertoluzzo, criminologo del Gruppo Abele, esperto di mediazione dei conflitti a scuola, ha appena incontrato cinquantina presidi del Canton Ticino. «Anche lo ro, che fanno tanto, mi hanno riferito questa drammatica consapevolezza». Le impressioni di Maria Teresa Furci, dirigente della media Antonelli, confermano: «Mi è capitato di trovarmi di fronte a ragazze dall'aria angelica. Non riuscivo a capacitarmi che fossero le stesse che avevo visto su Internet, che usavano il turpiloquio, che pianificavano cattiverie per la compagna. Tra l'altro, il confine tra essere vittima ed essere "bullo" non è così netto...».

# Dubbi sul Vaticano al Salone del libro

**H**O LETTO che Città del Vaticano sarà il paese ospite della prossima edizione del Salone del Libro. Non ho nulla in contrario, ma mi chiedo quale relazione ci sia tra questa presenza e il tema del Bene (se non ho letto male con la B maiuscola) scelto sempre per quest'anno. Mi chiedo anche se questo paese, Città del Vaticano, possa - data la ristrettezza dei suoi confini - portare al Salone quella varietà di autori e di filoni letterari che normalmente ci si aspetta. Giustamente, in altri casi, ci si è preoccupati che fosse garantito anche un adeguato pluralismo, e in particolare nel caso di Israele ci sono state campagne di boicottaggio e tentativi più o meno riusciti di contrastarle assicurando che si sarebbero invitati anche scrittori dissidenti dal governo di quel paese. Sono consapevole che la protesta anti-israeliana non riguardava la religione ma la politica estera di quello Stato. Tuttavia credo che la domanda riguardo il Vaticano resti aperta. L'entusiasmo generale per Papa Francesco non è una risposta sufficiente. Leonardo Ortona

Gentile signor Ortona,  
le sue domande sono sicuramente lecite, anche se

credo - alla luce di anni di frequentazione del Salone come giornalista - che non ce ne si debba preoccupare troppo: grazie alla saggezza e all'equilibrio degli organizzatori, e qualche volta perfino a loro insaputa, la macchina di Librolandia supera sempre, o travolge, steccati e eventuali tentazioni 'monopoliste'. Dunque sono serena nel rassicurarla sul fatto che, anche quest'anno, ogni visitatore e ogni lettore potranno trovare al Lingotto libri per i loro gusti e discorsi per le loro orecchie. Più intrigante mi pare la domanda su quale possa essere il pluralismo culturale e letterario all'interno di uno Stato così piccolo e dall'identità così particolare, ma mi riservo di scoprirlo tra pochi giorni, quando appunto il Salone avrà inizio. Da ultimo, ricordo bene le campagne anti-israeliane (che tra l'altro parevano ignorare del tutto l'immensa ricchezza e pluralità di quella letteratura), che fortunatamente non ebbero altro esito se non quello di provocare ancora più attenzione intorno alla manifestazione. Mi piacerebbe pensare che a distanza di alcuni anni i promotori di quelle campagne se ne vergognino, almeno un po', ma temo che non sia così.

[vera.schiavazzi@gmail.com](mailto:vera.schiavazzi@gmail.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Addio alla ragazza suicida Il prete: "Attenti alle parole"

CARLOTTA ROCCI

**B**ISOGNA essere consapevoli delle conseguenze delle proprie azioni, di quello che si dice e si scrive, soprattutto quando attraverso internet questo si diffonde a dismisura e lascia dei segni gravi nelle persone". Conclude così la sua omelia don Lucio Melzani di fronte ad una chiesa stracolma di persone venute a salutare Aurora, la ragazza di Venaria che domenica notte si è buttata dal sesto piano del suo appartamento. Gli amici di Aurora indossano tutti una maglietta bianca con una sua foto sorridente stampata sul

petto: "Ciao", si legge appena sotto la fotografia. "Nessuno di noi può accertare con sicurezza che cosa avesse in testa", dice don Lucio. "Non sarà mai un addio", si legge su uno degli striscioni al passaggio del feretro mentre un altro lenzuolo resta appeso fuori dalla chiesa: "Tu eri perfetta, è la vita che è sbagliata". Della ragazzina fragile, presa di mira dalle battute sul web non c'è traccia nei passi di un tema che Aurora aveva scritto e che un insegnante ha letto in chiesa. "Da grande spero di avere una famiglia e dei figli. Insegnerò loro la bellezza della vita e il rispetto delle persone". Qualcosa, in un momento, le ha fatto cambiare idea.

**I**ntorno alla piccola bara bianca, coperta da calle e orchidee bagnate dalla pioggia, si stringono centinaia di persone. Tanti sono ragazzi con gli occhi lucidi e gli sguardi smarriti. Qualcuno indossa una maglietta con stampata la foto di Aurora e un «Ciao...». Altri liberano in cielo palloncini bianchi e rosa. C'è chi cerca improbabili parole di conforto per mamma Antonella, per papà Maurizio e per la sorella Silvia.

Al cancello dell'oratorio è appeso un lungo striscione: «Tu eri perfetta, è la vita che è sbagliata». La vigilia di Pasqua non poteva essere più triste nella chiesa San Francesco di Venaria. Dove, ieri mattina, si sono svolti i funerali di Aurora Cerullo, 13 anni, morta dopo essersi lanciata nel vuoto dal settimo piano del palazzo dove abitava. Senza lasciare nulla, ne-

anche un biglietto che spiegasse i motivi del suo gesto estremo.

**L'omelia**

«Solo Dio può giudicare» dice don Lucio Melzani, sacerdote della San Francesco, davanti

**IL SACERDOTE**  
«Ragazzi siate consapevoli di quello che si dice e si scrive su Internet»

a lui un muro di persone che, nei giorni scorsi, hanno pianto e riflettuto sull'assurda tragedia della piccola Aurora. Assorbendo tutto quello che è stato detto. Che Aurora, profonda e sensibile, si sarebbe uccisa perché insultata e perseguitata sui social network dai «cyberbulli». Perché, forse, non è riuscita a gestire la sofferenza per il primo amore finito. Perché era un po' depressa e, in un attimo di debolezza, ha deciso che non voleva più la pena vivere.

Come scriveva sulla sua pagina di Ask.fm: «Non ci sarà un domani...ce la farò a dimenticarti, ma per ora te conoscere i sentimenti che Aurora provava - conti- nua don Melzani - nessuno di noi può accertare con sicurezza quello che vi era nel suo cuore». Poi il sacerdote affronta l'argomento del

# “Aurora tu eri perfetta è la vita che è sbagliata”

## L'addio alla ragazza suicida: il dolore dei compagni. Gli adulti sotto choc

«cyberbullismo». «San Giacomo, nel Nuovo Testamento, dice che “ne uccide più la lingua che la spada” - avverte - Ora è necessario che si sia consapevoli di quello che si dice, di quello che si scrive, soprattutto quando, attraverso Internet, tutto questo si diffonde a dismisura e lascia dei segni gravi nelle persone. Con le nostre parole e i nostri giudizi possiamo fare molto male, uccidere e distruggere una persona».

**L'INSEGNANTE**

«Diceva di essere cambiata, e per il futuro sognava una famiglia»

Poi si rivolge agli adulti: «Nelle case deve crescere il dialogo tra genitori e figli. I giovani devono aprirsi con fiducia e parlare con mamma e papà, esporre i loro problemi. I genitori devono saper ascoltare, sempre anche per motivazioni frivole».

**«Solare e testarda»**

«Aurora era solare e testarda e faticava a chiedere aiuto», ha poi ricordato una delle sue insegnanti. «Quando suonava la campanella per il termine delle lezioni, non vedeva l'ora di infilarsi le cuffie per ascoltare la musica di Fedez, il suo rapper preferito». Poi, nella comunicazione totale, è stato letto un te-

ma di «Aury».

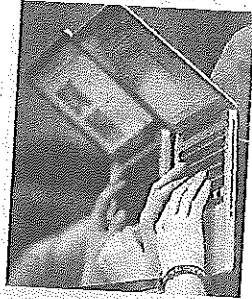
Dove lei scriveva di essere diventata più aperta in questi anni di scuola media. Dove immaginava il suo futuro di donna, di desiderare una famiglia. Due pagine che dimostrano quanto fosse matura quella ragazzina di 13 anni.

«Il Signore l'ha presa con sé e non si può imputare ad Aurora nessuna colpa, trovandosi lei ancora all'alba della vita».

### LE INDAGINI

## Il suo computer sotto esame martedì i risultati della polizia

Martedì gli agenti della polizia postale dovrebbero terminare l'analisi di tutti i messaggi di insulti ricevuti, soprattutto sul social Ask.fm, dalla ragazza suicida. Toccherà poi ai pm Giuseppe Drammis e Anna Maria Baldelli, decidere se procedere nei confronti di qualche «cyberbullo» per istigazione al suicidio. La polizia postale dal giorno del suicidio sta analizzando il computer di Aurora e i suoi accessi Internet. Fino ad ora non sono stati trovati indizi e un reato, ma la verità sulle



presunte molestie via Web alla ragazzina e che l'avrebbero spinta fino al suicidio si conosceranno solo tra un paio di giorni. La polizia postale trasmetterà la sua relazione alla procura di Ivrea e a quella dei minori di Torino.

# Torino o Las Vegas? C'è una slot machine per ogni condominio

GABRIELE GUCCIONE

COME una Las Vegas in piccolo, anche Torino potrebbe a tutti gli effetti meritarsi l'appellativo di «Sin City». Se è vero, com'è vero, che sono bastati pochi anni per disseminare il capoluogo subalpino di «macchinette» di ogni tipo, fino a contarne una ogni 130 torinesi — come se ogni condominio contasse sul suo minicasinò — il titolo di «città del vizio» se l'è guadagnato in pieno. Qualcuno, adesso, sta però lavorando alla sua «redenzione» dalle ultime frontiere patologiche del gioco compulsivo, anche se — verrebbe da far notare — i buoi del gioco d'azzardo sono ormai scappati, considerato che in città si è arrivati a contare 1590 minicasinò, di cui uno su tre, secondo le regole che il Comune si è dato cinque anni fa, è «fuori legge». Ci sta pensando l'assessore al Commercio, Domenico Mangone, insieme con il dirigente responsabile del Contenzioso Amministrativo Roberto Mangiardi, che sono ormai agli ultimi ritocchi della riforma del Regolamento di Polizia amministrativa. Le nuove norme imporranno una stretta sulle slot, estendendo i limiti sulle distanze dai «luoghi sensibili», scuole, centri giovanili, parrocchie, ospedali, case di riposo, anche alle sale giochi — quel terzo «fuori legge» — che finora sono riuscite a dribblare i regolamenti comunali perché autorizzate dalla Questura. Come se non bastasse, saranno allungate anche le «distanze di sicurezza», che saliranno dagli attuali 200 metri, previsti cinque anni fa dal regolamento firmato dall'allora assessore Alessandro Altamura, ai futuri 300 metri, introducendo tra i «luoghi sensibili» da tenere almeno a 100 metri di distanza anche banche, poste, sportelli bancomat e compro. I locali che ospitano slot non potranno nemmeno ottenere di installare dei dehors.

Con il nuovo regolamento l'amministrazione punterà ad arginare il boom degli ultimi anni. La bozza è già pronta, sarà adottata nelle prossime settimane dalla giunta comunale per poi passare al vaglio del Consiglio comunale, che si è già espresso più vol-



## ANZIANI A RISCHIO PATOLOGIA

Il Comune non vuole che i locali in cui si giocano siano a meno di 300 metri dalle case di riposo

te negli ultimi mesi a favore di misure più restrittive. «Ci tenteremo», dice l'assessore Mangone, perché il cammino è irto e tutto in salita: si tratta di mettere ordine all'interno di una giungla giuridica complicata, che prevede molte scappatole per i colossi dell'azzardo, senza prestare troppo il fianco alla possibilità che questi possano ricorrere al Tar contro il Comune. Mangiardi, che è stato Comandante dei vigili a Genova ci lavora da mesi, proprio sul modello del regolamento adottato sotto la Lanterna, che («anche grazie alla presenza di una legge regionale che in Piemonte non c'è» precisa) è uscito indenne ai ricorsi e contro ricorsi presentati contro il Comune dai Monopoli e dalle più grandi aziende del settore.

Oggi ci sono tre categorie di sale giochi e di macchinette, ciascuna viene autorizzata da enti diversi: le sale scommesse dal Ministero del Tesoro, le sale giochi che ospitano «videolottery» (macchinette che consentono di giocare a più giochi con vincite massime di 5000 euro) dalla Questura, le sale giochi con le «news slot» (le macchinette fisse, con un monte premi massimo di 100 euro) dal Comune. Questo spiega la proliferazione delle macchinette nonostante già da cinque anni la città abbia messo il limite dei 200 metri. Palazzo Civico non ha infatti competenza nei primi due casi, che verosimilmente — secondo i dati pubblicati da uno studio dei ricercatori di Seldon — corrispondono a quel 33,9 per cento di centri che non rispettano le distanze stabilite. «Sulle sale scommesse di competenza ministeriale non possiamo nulla — spiega Mangiardi — Ma sulle videolottery oggi di competenza della Questura, che rilascia loro l'autorizzazione di pubblica sicurezza, imporremo una seconda autorizzazione comunale, al pari di quella prevista per le news slot (le macchinette dei bar, per intendersi, ndr) con una distanza stabilita

La distanza di sicurezza sale a 300 metri, proibiti i dehors ai bar che hanno le macchinette  
L'ostacolo? La giungla legislativa

dalle scuole ma anche da bancomat e compro. C'è infatti da considerare, secondo l'indirizzo che ha dato la Sala Rossa, che in ballo non c'è solo la tutela dell'ordine pubblico, ma anche quella del bene pubblico e della salute dei cittadini, considerato che il gioco d'azzardo ha rivolti patologici sempre più allarmanti, che sono a carico della collettività, dei servizi sociali e della sanità».

Costi, sono costi. Come quelli che, sempre secondo lo studio di Seldon, sostengono i torinesi per scommettere su una vincita che possa migliorare la loro vita: 225 milioni di euro in slot machine più, si calcola, altri 450 milioni nei restanti tipi di gioco d'azzardo. Un tesoro che basterebbe in un botto solo a cancellare del tutto l'Imu, sulla prima ma anche sulla seconda casa, e magari la tassa sui rifiuti. Armati di metro i ricercatori hanno scoperto che una sala su tre è più vicina di 200 metri dalle scuole e che le slot sono diffuse soprattutto nei quartieri come Barriera di Milano, Madonna di Campagna, Aurora, Vanchiglia, ma anche Pozzo Strada e Lingotto, mentre sono quasi assenti da Crocetta e collina. Addirittura, nel caso di 45 sale giochi, le slot si trovano a ridosso dai luoghi sensibili, a una distanza inferiore ai 50 metri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La città e i giovani

# Movida, locali chiusi Il Comune: "Puniamo soltanto gli eccessi"

L'assessore Tedesco: "Le regole vanno rispettate"  
Il collega Mangone: "Decentriamo la vita notturna"

DIEGO LONGHINI

**D**UE locali, il Lapsus e il Caffè Progresso chiusi nel giro di pochi giorni. Un giro di vite che ha provocato la reazione, soprattutto sui social network, della gente della movida che punta il dito contro il Comune. E la reazione non si fa attendere:

«Movida sì, ma dentro le regole», ribattono gli assessori al Commercio, Domenico Mangone, e alla Polizia municipale, Giuliana Tedesco. «Non c'è nessuna campagna né

contro i locali della notte né contro le persone che vivono la notte. Forse c'è una maggiore sensibilità, visto il periodo che porta naturalmente le persone ad uscire. Ma il rispetto delle regole era, e sarà per noi sempre una priorità», sottolinea Tedesco.

D'accordo il collega di giunta, Mangone: «Noi vogliamo preservare la movida, che è uno dei risultati della trasformazione di Torino. Un risultato voluto, perseguito e che

difenderemo sempre. Questo, però, non può andare a discapito dei torinesi che vivono nelle zone dei locali e hanno diritto a dormire e a vivere serenamente. Non tolleremo chi non rispetta le regole. Un conto è il locale che ha di fronte gruppi di persone che per forza di cose provocano rumore, un conto è il locale che accende le casse a tutto volume e apre le porte. La discoteca a cielo aperto no. Le punte e gli eccessi non saranno più tollerati». Nell'incontro con il comitato residenti di San Salvario e con la coordinatrice dei comitati, Simonetta Chierici, il sindaco Fassino ha chiesto una serie di proposte da valutare. I residenti chiedono un taglio dell'orario dei locali, che sarà però difficile da attuare, e un decentramento della movida. Insomma, una migrazione "spontanea" per decongestionare San Salvario, per evitare che scoppi un'emergenza Vanchiglia e torni, con la riapertura dei Murazzi, il problema piazza Vittorio. Mangone pensa che possa essere una strada percorribile: «Si può tentare — sostiene — il decentramento della vita notturna può essere un modo per attutire l'impatto della movida».



# Nelle scuole la festa della mamma rischia di sparire

## L'allarme di un papà, le conferme degli insegnanti

solo «cinghettare» ai propri «followers» ha evidenziato la sua sorpresa.

Impossibile, ieri, verificare il punto di vista delle maestre. Giuseppe Nota, dirigente dei Servizi educativi comunali, ricorda però che «numerosissime scuole non sottolineano più né la festa della mamma né quella del papà. Ci sono ragioni educative che riescono in un progetto pedagogico. Non è per questo che non ci si occupi della famiglia, ci sono altri momenti che valorizzano la vita con gli adulti».

**Differenze**  
L'attenzione alle diverse condizioni in cui può trovarsi un bambino è cresciuta nel tempo, nelle scuole è diventata un principio largamente condivi-

so. Tanto da aver fatto scivolare in fondo alla lista delle ricorrenze le feste della mamma e del papà, connotate per altro soprattutto come eventi commerciali.

«Nelle nostre scuole ci sono bambini in tante situazioni differenti - spiega una dirigente scolastica che ha

approfondito questi aspetti del processo educativo -, oggi non è affatto insolito che in una classe ci siano bambini adottati sia in Italia sia all'estero, bambini affidati ai nonni o a genitori affidatari, bambini orfani, figli di genitori che si sono «separati male», di genitori che si sono eclissati, figli di sin-

gle e così via. E soprattutto nella seconda classe della primaria, quando si propone al bambino di ricostruire la sua

### Il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

**A**bolita la festa della mamma alla scuola dell'infanzia. La notizia, ieri, primo giorno di vacanze pasquali, è diventata il «tweet» di un padre torinese evidentemente colpito dalla scelta delle maestre del suo bambino, alunno della materna comunale di via Forno Canavese, a Mirafiori, che hanno deciso di non dedicare tempo e impegno alla ricorrenza del prossimo 11 maggio. Non ha fatto commenti, questo genitore, ma il

storia, si tende a tenere presente questo ventaglio di possibilità». Ancora: «Ci sono maestre che propongono di utilizzare come prima immagine della storia del bambino una ecografia fatta durante la gravidanza... Così nei gruppi di lavoro sulle tematiche dell'adozione e dell'affido, per i bambini adottati all'estero sono emerse proposte come l'utilizzo, al posto dell'ecografia, del documento con cui il bambino adottato è entrato in Italia».

Aderendo a questi indirizzi, un numero sempre più va-

sto di insegnanti evita di far scrivere letterine, pensierini, far costruire regalini per le feste della mamma e del papà, di richiedere spiegazioni «grudate» sulla composizione familiare, lasciando invece che sia il bambino ad esprimersi liberamente.

### Scelta condivisa

Anche l'assessore alle Politiche Educative della Città, Maria Grazia Pellerino, sottolinea che quella delle maestre della scuola dell'infanzia di via Forno Canavese «non è una scelta isolata.

Molte scuole l'hanno fatta e va letta senza dubbio in chiave di sensibilità verso le singole storie personali dei bambini. È importante, in ogni caso, che la figura materna venga valorizzata e che la «genealogia materna» venga recuperata nell'immaginario del bambino».

A questo proposito, prosegue Pellerino, «c'è un grande impegno per recuperare la genealogia femminile anche nelle discipline - nella storia, nelle scienze -, lavorando sui libri di testo e sulla formazione degli insegnanti».

LA STAMPA  
SABATO 19 APRILE 2014

Cronaca di Torino | 47

TI CV PR 12

IL CASO/21 BRASILIANI INVESTONO 15 MILIONI

# Embraco, parte il rilancio

## Nuova linea di produzione

**L**A EMBRACO di Riva di Chieri resterà dov'è. La proprietà brasiliana investirà nello stabilimento 15-20 milioni, che consentiranno sia di rinnovare alcuni laboratori di ricerca e sviluppo, sia di allestire una linea che produrrà un compressore per frigoriferi di nuova generazione, in grado di consentire agli elettrodomestici di raggiungere la classe energetica A+++ e oltre. Il tutto avverrà anche grazie a un accordo con la Regione che prevede una serie di sostegni. Si tratta, spiega l'assessore al Lavoro Claudia Porchietto «di un contributo di 2 milioni circa per la reindustrializzazione, cui seguiranno altri interventi per la formazione e la ricerca».

Per una volta, dunque, la fuga all'estero è stata evitata: «Abbiamo deciso di implementare questa linea produttiva in Italia perché ci rendiamo conto che questo paese è in una posizione strategica per i nostri clienti in Europa. La scelta valorizza il know how di questo sito oltre alle competenze presenti nell'area», evidenzia Giuseppe Daresta, direttore di Embraco Europa. E certo, i contributi regionali hanno avuto un certo

peso, soprattutto, evidenzia il direttore dell'Unione industriale di Torino Giuseppe Gherzi, «in un periodo in cui in tutte le zone del mondo stendono tappeti rossi alle aziende intenzionate a insediarsi».

Oggi la Embraco sente il peso della crisi, tanto che circa 120 lavoratori su 593 sono in cassa integrazione: «La domanda dei compressori oggi in produzione a Riva si è deteriorata e questo ha aggravato una situazione occupazionale già caratterizzata da esuberi che derivano da un vecchio piano di ristrutturazione». Proprio ieri l'azienda ha infatti discusso con i sindacati Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil il futuro di 20 lavoratori in eccesso: l'arbitrato è terminato con un preaccordo che prevede di usare i contratti di solidarietà per accompagnare l'investimento. La Embraco era già a un passo dalla fuga nel 2005 e già allora fu determinante un intervento della Regione: «Ai tempi - ricorda Pichetto - l'amministrazione acquistò un immobile dall'azienda e negli anni è riuscita a venderne il 70 per cento, creando così un'ulteriore ricaduta positiva».

VIII | TORINO | CRONACA

## Il futuro de

# Mirafiori produrrà di nuovo un motore Sarà destinato ai modelli Chrysler

Fiat vuole anche chiedere più tumi  
alla Maserati di Grugiasco  
Ma la linea del suv Levante è ferma

PAOLO GRISERI

**T**ORNA il motore a Mirafiori. Le indiscrezioni degli ultimi giorni si fanno insistenti, proprio nell'immenezza dell'annuncio del nuovo piano industriale che sarà illustrato da Sergio Marchionne il 6 maggio prossimo a Detroit. Dall'inizio degli anni Duemila la produzione del polo automotivo torinese manca di motori. Una carenza che tutti i sindacati hanno sempre denunciato perché spezza il ciclo produttivo dell'auto e crea squilibri nel distretto delle quattro ruote

che lavora nell'area metropolitana, uno dei più importanti al mondo. Oggi alle meccaniche, le officine dove fino agli anni Novanta si produceva il vecchio 903, si producono solo cambi che danno lavoro (a singhiozzo) a circa 2.000 operai.

Che cosa cambierà nel pros-

Con l'incremento degli orari verrebbero impiegati circa 500 cassintegrati

simo futuro? Le voci dicono che potrebbe arrivare nelle officine di via Settembrini un motore destinato alle auto del gruppo Chrysler. Potrebbe essere un diesel e non dovrebbe comunque equipaggiare i nuovi modelli del marchio Alfa e Maserati che verranno prodotti nei prossimi anni alle Carrozzerie di Mirafiori.

Si tratterebbe di un motore per modelli Chrysler prodotto a Torino ma destinato ad auto che saranno vendute soprattutto negli Stati Uniti e nel resto dell'America. Una delle ipotesi è che i motori siano di dimensioni medio-grandi e facciano parte di quelli no-

gettati dalla Vn di Cento, l'azienda romagnola ormai interamente posseduta dalla Fiat.

L'operazione del motore completerebbe i piani per il polo torinese. Le stesse indiscrezioni di questi giorni confermano che la produzione di Maserati a Grugiasco sta arrivando al punto di saturazione e che si rende necessario un aumento dell'utilizzo degli impianti. Oggi l'orario di lavoro è distribuito su due turni per cinque giorni alla settimana (ai quali si aggiungono gli straordinari del sabato). Dopo il lancio del piano a Detroit l'azienda sarebbe intenzionata a chiedere ai sindacati di salire da 10 a 12-13 turni a settimana, impiegando altri 4-500 cassintegrati delle Carrozzerie di Mirafiori. Mailpassaggio ai 12-13 turni prima dell'estate sarebbe solo una

menti delle Carrozzerie. Sono loro che attendono con maggiore ansia gli annunci di Marchionne a inizio maggio. Con due linee di montaggio, i suv Alfa e Maserati e l'ammiraglia Alfa Romeo, l'occupazio-

ne in corso Tazzoli dovrebbe essere garantita. Ma preoccupa molto tutti i sindacati il fatto che dell'annunciata linea per il suv Levante della Maserati non si vedano ancora le componenti mentre il mon-

taggio avrebbe dovuto iniziare nel mese di aprile. Anche questo punto sarà probabilmente chiarito in occasione dell'evento del 6 maggio a Detroit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

# Formazione professionale

## «La dispersione non abita qui»

### È una strada verso il lavoro per migliaia di ragazzi

ENRICO LENZI

Lo sguardo, e soprattutto l'impegno quotidiano, è rivolto verso «quei ragazzi che nel percorso tradizionale della scuola non hanno trovato risposte significative per la loro vita e il loro futuro» e che da quel percorso vengono spesso allontanati. Ma «se aiutati a formarsi attraverso una preparazione che abbia nella pratica un punto centrale, ritrovano motivazioni e stimoli, anche per rientrare in quel percorso dal quale sono usciti». Suor Lauretta Valente, presidente nazionale del Ciofs-Fp (il ramo femminile dei centri di formazione professionale dei salesiani) non usa giri di parole e va dritta al cuore del problema. Lo ha fatto recentemente con il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, indirizzandogli una lettera aperta «perché nei suoi discorsi la formazione professionale non trova spazio o viene considerata come un carrozzone. Al contrario lo invito a venire in uno dei nostri centri, per rendersi davvero conto di quanto facciamo e di come riusciamo a portare al successo formativo ragazzi che dalla scuola venivano dati per persi». Una lunga lettera aperta nella quale la presidente nazionale del Ciofs-Fp illustra con chiarezza e puntiglio quanto la formazione professionale fa oggi per il futuro del Paese e delle sue giovani generazioni. «Potrà verificare - scrive ancora suor Valente al presidente del Consiglio - il lavoro dei progettisti, degli amministrativi, dei

responsabili delle relazioni con il territorio». Con un invito preciso: «Venga al centro Ciofs-Fp di via Ginori a Roma, non lontano da Palazzo Chigi. Venga anche senza preavviso e anche senza protocollo. Potrà verificare anche la rete territorio di imprese, di servizi e di scuole con cui il centro è inserito e con cui dialoga attivamente». Tra le sette parole che stanno caratterizzando il cammino verso il 10 maggio quale sente più vicina alla formazione professionale?

Direi «generazioni e futuro» proprio perché la formazione professionale e il suo rapporto con il mondo del la-

voro punta proprio a mettersi al fianco delle nuove generazioni e aiutarle a costruirsi un proprio futuro, aprendo non solo conoscenze, ma anche competenze e strumenti che serviranno per un inserimento nel mondo del lavoro. Oggi invece sembra porsi soprattutto l'attenzione sul termine educazione, ma in una visione ristretta all'educare la gioventù e non anche a fornire strumenti concreti per il mondo del lavoro.

Nella lettera aperta a Renzi scrive che il premier ritiene la formazione professionale «uno strumento unicamente di mantenimento del personale impegnato». Sono le sue parole che ha espresso in diverse occasioni, anche durante la sua campagna elettorale per le primarie. Per questo l'ho invitato a venire nei nostri centri per verificare e rendersi conto del lavoro coordinato ed esperto degli operatori nei confronti di ciascuno dei ragazzi. E non sono solo parole. A cosa si riferisce?

Nelle Regioni in cui la formazione professionale esiste ed è sostenuta, abbiamo un tasso di dispersione scolastica tendenzialmente più basso. Anche la fetta di giovani che non è a scuola e non è al lavoro, è minore. Lo

dicono le statistiche. Ma lo vediamo anche sul campo. Nel Lazio, per fare un esempio, abbiamo circa il 45% dei ragazzi che dopo aver conseguito la qualifica professionale decidono di rientrare nel percorso scolastico verso il diploma. E per gli altri finiti i tre anni di studio si aprono le porte di un'azienda o di un posto di lavoro. Ecco perché ritengo che generazioni e futuro sia la pista di lavoro più vicina alla nostra sensibilità.

Insomma la formazione professionale, considerata la Cenerentola del sistema formativo, è al contrario un percorso contro la dispersione e l'insuccesso scolastico.

Le statistiche lo dicono. Dove i nostri centri esistono rappresentano uno strumento richiesto e apprezzato dai giovani. Una cifra? Nel 2002 gli iscritti al percorso di istruzione e formazione professionale erano 23.500: dieci anni dopo sono oltre 290mila. Una scelta in crescita tra i ragazzi e le loro famiglie quando si trovano al bivio dopo l'esame di terza media. Inoltre nel nostro settore la percentuale di successo formativo è elevata, segno che si riesce ad entrare in sintonia con i ragazzi e gli si offre un percorso formativo basato sull'acquisizione di competenze e non solo di nozioni. Il tutto possibile grazie anche a un buon rapporto con il mondo del lavoro.

Il 10 maggio anche la formazione professionale sarà in piazza San Pietro?

Ovviamente. E spero che possa trovare spazio anche nelle parole che saranno pronunciate quel giorno. Una speranza che condividiamo non solo con il ramo maschile della formazione professionale salesiana (Cinos-Fap), ma anche con le due associazioni che riuniscono la formazione professionale di area cattolica: Forma e Confap.